



**PRIME VALUTAZIONI 2012
SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Antonio De Zanche e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto);
- Il quadro congiunturale: Antonio De Zanche e Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto e Marco Ghayouri (Cereali), Renzo Rossetto (Colture industriali, Colture orticole, Colture florovivaistiche), Antonio De Zanche (Colture frutticole, Olivo e Vite), Gabriele Zampieri (Latte, Carni, Uova e Conigli), Alessandra Liviero e Nicola Severini (Pesca marittima).

Si ringrazia la Direzione Sistema Statistico Regionale del Veneto e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura.

La redazione del testo è stata chiusa il 16 gennaio 2013.

Pubblicazione edita on-line sul sito www.venetoagricoltura.org da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Settore Economia, Mercati e Competitività

Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815

e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO NEL 2012	4
IL QUADRO CONGIUNTURALE	7
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO	7
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE	8
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI	9
UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA: COLTURE E ALLEVAMENTI	11
MAIS	12
FRUMENTO TENERO	13
FRUMENTO DURO.....	14
ORZO	15
RISO	15
SOIA	16
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	17
TABACCO	18
GIRASOLE.....	19
COLZA.....	19
COLTURE ORTICOLE	20
PATATA	20
RADICCHIO.....	21
LATTUGA.....	22
FRAGOLA.....	23
POMODORO DA INDUSTRIA	24
AGLIO	24
CIPOLLA	24
CAROTA	24
ASPARAGO.....	25
ZUCCHINA	25
MELONE	25
COCOMERO.....	25
COLTURE FLOROVIVAISTICHE	26
MELO	27
PERO	28
PESCO E NETTARINE.....	29
ACTINIDIA O KIWI.....	30
ALBICOCCO	30
CILIEGIO.....	31
OLIVO	31
VITE	32
LATTE.....	33
CARNE BOVINA.....	34
CARNE SUINA	35
CARNE AVICOLA	36
UOVA	37
CONIGLI.....	37
PESCA MARITTIMA.....	38

LO SCENARIO ECONOMICO NEL 2012

Dopo il recupero del 2010 seguito alla "grande recessione" e il rallentamento del 2011, l'economia mondiale chiude il 2012 con un'ulteriore decelerazione. Secondo le previsioni più recenti del Fondo Monetario Internazionale (ottobre 2012) il Pil mondiale ha segnato nel 2012 una crescita del 3,3%, mezzo punto al di sotto del dato 2011 (+3,8%) e nettamente inferiore a quello del 2010 (+5,1%). Sull'economia globale hanno pesato numerosi fattori di incertezza, associati agli effetti del consolidamento dei conti pubblici nelle economie avanzate. Negli Stati Uniti la politica monetaria di segno ampiamente espansivo, promossa dalla Fed, ha sostenuto una moderata ripresa, ma persistono le difficoltà della domanda interna, gravata dal processo di riduzione dell'indebitamento del settore privato e di quello pubblico. Nell'Unione europea la svolta nella politica della Bce, che ha anticipato la possibilità di acquisti "illimitati" di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, ha attenuato le tensioni sui mercati finanziari, ma la stretta fiscale non si allenta: la flessione della domanda, connessa con le prospettive economiche sfavorevoli e con l'aggiustamento in atto nei bilanci di famiglie e imprese, contribuisce in misura crescente alla debole dinamica dei prestiti bancari.

Anche il commercio mondiale ha risentito del peggioramento della congiuntura internazionale. Dopo la forte espansione del 2010 e il rallentamento nel 2011, la crescita degli scambi internazionali nel 2012 si è fermata al 3,2%, drasticamente ridotta rispetto ai tassi riscontrati nei due anni precedenti (+5,8% nel 2011 e +12,8% nel 2010). I flussi internazionali, già in rallentamento a metà anno, si sono ulteriormente indeboliti nei mesi successivi per effetto della contrazione delle importazioni in Europa e nelle economie asiatiche, che tuttavia stanno risentendo pesantemente non solo della flebile domanda delle economie avanzate, ma anche del raffreddamento della domanda interna. Negli ultimi mesi l'economia della Cina, che nell'ultimo scorcio del 2011 aveva risentito dell'indebolimento della domanda mondiale e della decelerazione del settore immobiliare, ha registrato un ulteriore peggioramento del quadro congiunturale e la crescita del Pil nel 2012 non ha superato il 7,8%. L'impatto sarà più marcato in India, dove nel 2012 il Pil si stima in crescita del 4,9%, e in Brasile, dove si ferma all'1,5%.

Nelle economie avanzate la crescita è rimasta debole nel corso del 2012, con dinamiche tuttavia diversificate. Negli Stati Uniti gli effetti negativi derivanti dalla recessione europea sono stati parzialmente controbilanciati dalla dinamica della domanda interna e dalla stabilizzazione del mercato immobiliare, e nel 2012 il Pil ha registrato una crescita del 2,2%. In Giappone la ripresa si è progressivamente ridotta nel 2012, in connessione con la stagnazione dei consumi pubblici e privati e con il contributo, divenuto negativo, delle esportazioni nette, pertanto ci si attende un rimbalzo del Pil pari al 2,2%.

Al contrario l'economia dell'Eurozona è risultata maggiormente in affanno. Alle difficoltà dei Paesi della periferia, si sono aggiunti in corso d'anno i primi cedimenti della Germania. Le manovre restrittive di politica fiscale chieste all'Europa mediterranea e alla Francia e l'opposizione di Berlino a forti misure di stimolo alla crescita hanno determinato un rallentamento dell'economia tedesca, complice il deterioramento del ciclo mondiale. Secondo le previsioni del Fmi e dell'Eurostat, l'Eurozona ha registrato nel 2012 una flessione dello 0,4%, ma con marcate divergenze fra i Paesi dell'area, con la periferia che mantiene un ampio divario rispetto ai Paesi del centro-nord. Per la Germania si stima nel 2012 un aumento del Pil dello 0,9%, mentre per la Francia dello 0,1%. È la Spagna ad avere mostrato le difficoltà maggiori, con una flessione del Pil stimata in -1,5%, ma anche per l'Italia il 2012 è stato un altro anno di recessione.

Secondo il FMI e la Commissione europea il Pil italiano nel 2012 è diminuito del 2,3%, una previsione in linea con le stime diffuse dall'Istat e lievemente più favorevole rispetto a quelle del Governo e dell'Ocse, che indicano una flessione dell'attività economica pari al 2,4%. Nel corso dell'anno la debolezza della domanda per consumi e investimenti ha risentito delle condizioni finanziarie ancora tese, degli effetti delle manovre di bilancio sul reddito disponibile e della bassa fiducia di famiglie e imprese. Nei mesi estivi i sondaggi presso le aziende hanno fornito segnali di una lieve attenuazione del pessimismo sulle prospettive a breve termine, ma insufficienti a prefigurare un immediato ritorno alla crescita.

La possibilità di intravedere una ripresa dipende dagli andamenti dei mercati finanziari e dai rendimenti dei titoli di Stato: un peggioramento della fiducia nella capacità dei governi europei di affrontare la crisi del debito potrebbe avere conseguenze molto gravi sui tassi di interesse e sulle condizioni di finanziamento, che ridurrebbero la capacità di spesa delle famiglie e il rilancio degli investimenti delle imprese. In tale contesto, un rallentamento dell'economia italiana più marcato rispetto alle previsioni più favorevoli potrebbe vanificare le misure già adottate per tenere sotto controllo i conti pubblici.

Secondo le prospettive dell'Istat, nel 2012 la domanda estera risulta la principale fonte di sostegno alla crescita, con un contributo di 2,8 punti percentuali, mentre negativo è il contributo della domanda interna (al netto delle scorte), previsto pari a -3,6%. La debole dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni reali ha comportato una flessione dei consumi delle famiglie pari al 3,2% mentre il deterioramento delle prospettive di domanda e il peggioramento delle condizioni di finanziamento ha determinato una contrazione degli investimenti fissi lordi pari al 7,2%. Sul versante della domanda estera, nel 2012 si evidenzia una decelerazione delle esportazioni, con un aumento stimato dell'1,3%, a fronte di una frenata delle importazioni, in calo del 7,9%. Per quanto riguarda l'occupazione, nel 2012 si è registrata una contrazione delle unità di lavoro pari all'1,2%, che ha spinto il tasso di disoccupazione fino al 10,6%, anche per effetto di una tendenza crescente della partecipazione al mercato del lavoro. Sotto il profilo territoriale, nel 2012 la recessione è risultata meno marcata nelle regioni del Centro, con un calo del 2,1%. È invece più severa per le regioni del Mezzogiorno, che accusano una caduta del Pil pari a 2,9% mentre le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est segnano rispettivamente una contrazione del 2,2 e 2,3%.

In un contesto fortemente recessivo per l'economia italiana, il Veneto ha attraversato una fase congiunturale difficile e le prospettive a breve termine, sebbene meno fosche, non sono tali da evidenziare una chiara inversione del ciclo. Il principale fattore di rischio per un sistema economico ad elevata proiezione internazionale, come quello del Veneto, è rappresentato dal rallentamento del commercio mondiale e dagli inevitabili riflessi negativi sulle economie avanzate, che rappresentano notoriamente i principali partner commerciali.

La domanda estera, in un momento di forte crisi per la domanda interna, rappresenta un driver essenziale per la crescita: gli ultimi dati dell'Istat indicano che nel quadriennio 2008-2011 a fronte di una contrazione media annuale del Pil regionale dell'1,4%, il calo dei consumi e il crollo degli investimenti sono stati compensati dalla tenuta delle esportazioni. La domanda estera tuttavia non rappresenta un fattore di accelerazione del ciclo economico regionale: il contributo positivo del saldo commerciale (+9,8 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2012) dipende principalmente dalla caduta delle importazioni (-9,1% rispetto allo stesso periodo del 2011), e, di fatto, equivale alla quota della recessione che l'economia regionale "esporta" nel resto del mondo.

Alla luce dello scenario internazionale e degli effetti delle manovre di consolidamento fiscale, l'economia del Veneto ha accusato nel 2012 una brusca frenata. Secondo le stime più recenti (Prometeia, ottobre 2012) il Pil regionale si è ridotto del 2,1%, appena sopra la media del Paese (-2,3%). Il Nord-Est sembra tuttavia l'area sulla quale si concentrano le migliori prospettive: il maggior orientamento ai mercati esteri dovrebbe rendere più efficienti le imprese, in particolare quelle di minore dimensione, e più capaci di contrastare meglio la crisi del mercato interno, favorendo un recupero relativamente più rapido di investimenti e consumi delle famiglie.

La contrazione del Pil regionale nel 2012 è stato determinato da una forte flessione degli investimenti delle imprese (-6,2%), in difficoltà per l'inasprimento delle condizioni del credito e per i ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vincolate al patto di stabilità, e da una decisa contrazione dei consumi delle famiglie (-3,2%), sui quali pesa la previsione di un ulteriore aumento dei prezzi al consumo.

Nel 2012 la componente estera ha risentito del rallentamento della domanda mondiale, accusando qualche difficoltà. In volume le esportazioni, infatti, hanno accusato una debole flessione, pari a -1,4% (+0,3% a prezzi correnti) mentre le importazioni si sono ridotte del 10% (-6,9% a prezzi correnti). Gli effetti della crisi hanno continuato a riflettersi sull'occupazione: nel 2012 le unità di lavoro hanno registrato un calo dell'1%, spingendo il tasso di disoccupazione fino al 6,9%, senza contare i numerosi "disoccupati nascosti", specie nell'industria, grazie all'ampio ricorso alla CIG.

Anche le attese sulla crescita dell'economia globale per il 2013 sono state riviste al ribasso. Secondo il FMI il prodotto mondiale dovrebbe aumentare del 3,6%. Tale dinamica sarebbe riconducibile in larga parte a una tenuta dell'attività economica nei Paesi avanzati (+1,5%) e a un lieve recupero nei mercati emergenti (+5,6%). Ciò si accompagnerebbe a una graduale ripresa del commercio mondiale, previsto in crescita nel 2013 del 4,5%, grazie ad una più vivace dinamica degli scambi internazionali.

In linea con altre economie della periferia europea, in Italia la recessione del 2012 sarà piuttosto difficile da superare. Secondo l'Istat la caduta del Pil, iniziata nel terzo trimestre del 2011, dovrebbe proseguire, con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013: la durata della crisi attuale supererebbe così sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri). Nonostante il lieve recupero nella seconda metà dell'anno, la dinamica del Pil rimarrebbe negativa anche nel 2013. Le previsioni oscillano tra il -0,2% stimato dal Governo, il -0,5% dell'Istat e il -0,7% del FMI. Sulla

base delle previsioni più recenti dell'Istat, il sostegno della domanda estera netta (+0,5%) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente dalle componenti interne di domanda (-0,9% al netto delle scorte).

Lo scenario di previsione è pervaso tuttavia da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazionale, sia a fattori interni (nel 2013 si terranno le elezioni politiche). Inoltre le difficoltà finanziarie delle famiglie e la crescita della disoccupazione associate alla lunghezza della fase recessiva potrebbero amplificare i rischi al ribasso della previsione. Infine un ulteriore elemento di incertezza è rappresentato dalle implicazioni macroeconomiche della composizione della manovra di finanza pubblica in discussione.

In questo contesto, l'economia del Veneto dovrebbe comunque tenere un trend stazionario. Nel 2013 il Pil regionale dovrebbe crescere dello 0,1%, trainato dalle esportazioni (+3,6%) e dagli investimenti (+1,1%). Negativo sarà invece il contributo dei consumi delle famiglie, che registreranno una nuova flessione (-0,9%). L'aumento della disoccupazione sarà relativamente contenuto, ma è probabile che molti lavoratori in cassa integrazione possano perdere il posto di lavoro: in questo caso il numero di persone in cerca di occupazione potrebbe toccare nel 2013 il 7,2% delle forze lavoro.

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

In un'annata che ha destato forti preoccupazioni per la produzione agricola a causa dell'andamento meteorologico anomalo durante la stagione estiva, caratterizzata da temperature molto elevate e da un prolungato periodo di siccità, si osserva, a conti fatti, che il fatturato complessivo del settore agricolo veneto ha tenuto. Il **valore della produzione** realizzato nel 2012 si è infatti attestato sui 5,27 miliardi di euro, un livello molto simile, e anzi leggermente superiore, a quello dell'anno precedente (+0,5%). Tale risultato è dovuto soprattutto all'andamento favorevole dei mercati: le variazioni percentuali a prezzi costanti sono tutte di segno negativo ed evidenziano la contrazione della quantità prodotta dalle coltivazioni agricole, soprattutto a causa della siccità, mentre la zootecnia ha contenuto il calo produttivo su livelli decisamente inferiori. Prendendo in considerazione i valori della produzione a prezzi correnti, si può invece notare l'effetto dell'andamento crescente dei mercati, verificatosi prevalentemente nel secondo semestre del 2012 quando era ormai evidente che le principali colture agricole a livello mondiale avrebbero subito dei significativi cali nelle quantità prodotte.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2012 rispetto al 2011

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	0÷+1%	-5÷-7%
<i>Coltivazioni erbacee</i>	-5÷-7%	-12÷-14%
<i>Coltivazioni legnose</i>	+2÷+4%	-8÷-10%
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	+3÷+5%	-1÷-3%

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Analizzando in maggiore dettaglio i risultati economico-produttivi conseguiti nel 2012 dalle singole colture e allevamenti, si può innanzitutto notare l'effetto della siccità estiva sui **cereali**, le cui produzioni risultano in aumento per i cereali autunno-vernini (frumento tenero +26%, frumento duro +11% e orzo +6%) e in diminuzione per i cereali primaverili-estivi (mais -35%, riso -10%). Il mais si conferma prima coltura in Veneto con 270.000 ettari (+10%), in aumento anche la superficie a frumento tenero (+4%), mentre calano gli ettari coltivati a frumento duro (-5%), orzo (-9%) e riso (-15%). Nel complesso i cereali hanno potuto beneficiare di incrementi notevoli delle quotazioni nei mercati nazionali e internazionali durante la seconda parte del 2012, invertendo il deludente andamento di inizio anno.

Per quanto riguarda le **colture industriali**, si registra una notevole ripresa degli ettari coltivati a barbabietola da zucchero (+39%) che ha consentito di aumentare la produzione (+23%) nonostante il calo della resa (-12%). La soia ha sofferto particolarmente la siccità estiva subendo un notevole calo produttivo (-43%), dovuto anche alla contrazione della superficie (-11%), ma ha beneficiato di prezzi di mercato piuttosto elevati soprattutto in corrispondenza della nuova campagna di commercializzazione. In calo le produzioni di tabacco (-37%), in seguito a una notevole diminuzione della superficie (-46%), di girasole (-13%) e di colza (-16%).

Buona la tenuta per patate e **ortaggi** che nel complesso confermano le superfici dell'anno precedente aumentando leggermente il valore della produzione (+1,2%). Diverso l'andamento dei mercati durante l'anno a seconda di specie e varietà: il prezzo medio annuo ha subito cali per radicchi (-8%) e patate (15%), ma ha registrato rialzi per lattuga (+18%) e fragola (+24%). La siccità estiva ha condizionato anche la produzione delle principali **colture frutticole**: melo -5%, pero -12%, pesco -13%. Tuttavia la minore offerta e la buona qualità del prodotto ha consentito di spuntare prezzi più vantaggiosi sui mercati dopo i deludenti risultati commerciali degli anni precedenti.

La **vitivinicoltura** veneta ha subito una contrazione produttiva significativa sia in termini di produzione di uva (-4,6%) che di vino (-7%) a causa dell'andamento meteorologico anomalo, ma la contrazione

dell'offerta ha sostenuto i listini determinando per il terzo anno consecutivo l'aumento dei prezzi delle uve (mediamente +10%) e un'ottima tenuta dei prezzi dei vini.

Risultati alterni ma complessivamente positivi per la **zootecnia**. Il prezzo del latte, la cui produzione si è da qualche anno stabilizzata intorno a 11 milioni di quintali, ha subito una contrazione di circa il 5% dopo la ripresa dell'anno precedente. Di segno positivo l'andamento commerciale della carne bovina e suina (rispettivamente +10% e +5%), stabili le quotazioni degli avicoli e in notevole aumento il prezzo delle uova. Il forte incremento di prezzo dei mais e soia nella seconda parte dell'anno ha tuttavia ridotto significativamente il margine di redditività degli allevamenti. In calo i quantitativi prodotti nei primi 6 mesi del 2012 dalla **pesca marittima** a livello regionale (-3%), mentre il prezzo medio di vendita del pescato è sceso di circa il 9%. Note positive provengono dalla produzione di molluschi bivalvi, che è tornata a livelli di normalità dopo la crisi che ha attanagliato il settore dal 2008 al 2011.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE

AGROALIMENTARE

I dati provvisori relativi ai primi tre trimestri del 2012 indicano un numero di imprese attive in Veneto pari a circa 453.000, in calo dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2011. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (poco meno di 84.500 unità, +1,1%), mentre diminuiscono tutte le altre tipologie: in misura maggiore le società di persone (circa 94.500 unità, -2,2%) e le altre forme sociali (7.100 unità, -2,2%), e in maniera relativamente meno consistente le ditte individuali (circa 266.900 unità, -1,8%), che costituiscono tuttavia ancora il 58,9% del totale delle imprese venete.

Per quanto riguarda il settore agricolo, si conferma anche alla fine del terzo trimestre 2012 l'andamento negativo del numero di imprese venete attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, che si attestano su poco più di 72.800 unità (-2,1% rispetto allo stesso periodo del 2011), una riduzione comunque inferiore a quella registrata a livello nazionale (-2,6%). La diminuzione ha riguardato principalmente le ditte individuali, scese a 62.831 unità (-2,6%), che rappresentano la tipologia più numerosa con un quota di circa l'86% sul totale delle aziende agricole regionali. In aumento invece le società di capitali (921 aziende attive, +4,8%) e le società di persone (8.591 unità, +0,5%). La contrazione delle imprese ha interessato tutte le province ad esclusione di quella di Belluno, in particolare Padova (-3,1%) e Venezia (-2,9%) dimostrano perdite superiori alla media regionale. Verona, con 17.100 aziende agricole attive (-2,1%) si conferma la prima provincia in Veneto (23,5% delle aziende), seguita da Treviso (15.430, -1,2%) con il 21,2% e Padova (14.940 aziende), dove si localizza il 20,5% delle imprese agricole regionali.

Anche il comparto alimentare veneto registra una lieve flessione delle imprese attive iscritte presso le Camere di Commercio, scese nel terzo trimestre 2012 a circa 3.670 unità (-0,9% rispetto allo stesso periodo del 2011), un calo meno consistente della contrazione registrata nel complesso dal settore manifatturiero (-2,6%). La perdita ha interessato tutte le province del Veneto, ad eccezione di Rovigo (+2,5%) e Belluno (invariata), con riduzioni più consistenti nelle province di Vicenza (586 aziende) e Venezia (537 unità), entrambe in calo dell'1,5%. Treviso, pur registrando un calo dell'1% (779 unità), si conferma la prima provincia del Veneto con il 21,2% delle imprese attive, seguita da Padova (687 unità) e Verona (681 imprese) entrambe con una quota del 18,6%. Le tipologie d'impresa più diffuse sono le società di persone (1.370 unità, -1,4%) e le ditte individuali (1.264 unità, -1,8%), che detengono rispettivamente il 37% e il 34% circa del totale delle imprese alimentari venete. Le società di capitale tuttavia sono l'unica tipologia a registrare un aumento, seppur lieve, del numero di imprese attive (939 unità, +1%).

I dati Istat relativi all'occupazione totale indicano per i primi nove mesi del 2012 una leggera flessione (-0,2%) del numero di occupati a livello nazionale rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre il comparto agricolo è in controtendenza e presenta una variazione positiva (+0,8%). Il Veneto, contrariamente al dato nazionale, registra una lieve crescita degli occupati totali (+0,1%) sul quale incide soprattutto il buon risultato degli occupati nel settore agricolo, che nella media dei primi tre trimestri sono aumentati di circa il 12,5% rispetto al 2011 e dell'11% se confrontati con i primi nove mesi dell'anno precedente. Nel Nord-Est l'incremento degli occupati agricoli è stato complessivamente pari al 7%, su cui incide, ovviamente, il dato regionale veneto. L'andamento trimestrale in termini assoluti è fortemente influenzato dalla dinamica dell'occupazione stagionale che nel 2012, considerato l'andamento climatico, ha registrato

al secondo trimestre, anziché al terzo, il picco di occupati. Nel confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente, il dato relativo è positivo nel primo (+16%) e nel secondo trimestre (+33%), mentre nel terzo trimestre si registra una flessione degli occupati (-11%). Gli incrementi occupazionali riguardanti il dato medio dei tre trimestri, sono imputabili principalmente alla componente femminile (26%), mentre gli occupati maschi presentano una crescita meno rilevante (+6%). In generale aumentano in maniera più accentuata gli occupati dipendenti (+20%), in particolare le donne (+44%), rispetto agli indipendenti (+7%), anche per le modifiche introdotte nell'utilizzo dei voucher lavoro in agricoltura.

L'indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere del Veneto evidenzia come l'industria alimentare abbia subito nei primi nove mesi del 2012 una perdita di occupati tra le più rilevanti di tutti i settori dell'industria manifatturiera (-2,3% in media) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ben al di sopra della media del comparto industriale in generale (-0,7%). L'evoluzione durante l'anno ha presentato un lento miglioramento, con variazioni via via meno negative rispetto ai corrispondenti trimestri dell'anno precedente: nel terzo trimestre il calo occupazionale è sceso al -0,2%. Tuttavia, le previsioni riferite all'ultimo trimestre del 2012 indicano un ulteriore peggioramento del livello occupazionale di circa il 9,5%, un livello comunque inferiore a quello della maggior parte degli altri comparti manifatturieri e al dato complessivo regionale (-15,6%).

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base ai dati, ancora provvisori, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat e riferiti ai primi nove mesi 2012, il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari è notevolmente diminuito (-32%) rispetto allo stesso periodo del 2011: il risultato scaturisce da una sostanziale stabilità delle importazioni, che si attestano a 4,1 miliardi di euro, a fronte di una crescita delle esportazioni, che salgono a 3,5 miliardi di euro (+9%)¹.

Il saldo negativo è pertanto sceso a circa 625 milioni di euro (nello stesso periodo del 2011 era di circa 916 milioni di euro), mentre il saldo "normalizzato"², che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è calato all'8,2% (nel 2011 era salito al 12,5%) evidenziando una ripresa delle esportazioni a fronte di una stagnazione delle importazioni.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è salito al 9,2% rispetto all'8,5% del 2011, mentre la rilevanza delle importazioni alimentari è salita al 14,6% (13,3% nel 2011) in seguito alla flessione registrata dagli acquisti extra-nazionali complessivi (-9%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale nei primi nove mesi del 2012 si è attestata sul 15,2% per quanto riguarda le esportazioni e sul 14,2% per le importazioni; entrambe le quote risultano in leggero incremento rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente.

Sottolineando che i dati riferiti al 2012 sono ancora provvisori e che fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2011, le esportazioni siano state trainate dal miglioramento delle vendite all'estero dei prodotti alimentari (2,9 miliardi di euro, +11%), che costituiscono oltre l'80% del totale. In crescita anche l'export dei prodotti della silvicoltura (+3%) e dei prodotti agricoli (+2%), seppur in misura inferiore, mentre è in flessione l'export di prodotti della pesca (-27%). Nel dettaglio, si osservano aumenti a doppia cifra per la maggior parte dei comparti dell'industria alimentare: le variazioni più rilevanti si registrano per il tabacco (+87%), gli oli e grassi vegetali e animali

¹ Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

² Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

(+38%), frutta e ortaggi lavorati e conservati (+16%), mentre tra i prodotti agricoli aumenta l'export dei prodotti di colture permanenti e degli animali vivi, entrambi in crescita dell'11%. In calo invece le esportazioni di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (-27%), di piante vive (-8%) e di prodotti di colture agricole non permanenti (-4% circa).

Per quanto riguarda le importazioni, mentre sono in calo quelle di prodotti della selvicoltura (-23%) e della pesca e dell'acquacoltura (-13%), sono in leggera crescita quelle di prodotti agricoli e animali (+1,4%) e di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+0,7%), che comunque rappresentano la quota più rilevante delle importazioni regionali (2,5 miliardi di euro, 61% del totale). Nel dettaglio, ad aumentare in maniera più consistente sono il tabacco (+137%) e gli oli e grassi vegetali e animali (+25%) e tra i prodotti agricoli le piante vive (+11%) e gli animali vivi e prodotti di origine animale (+10%), mentre si registrano delle flessioni, più ridotte in termini relativi, per pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e per i prodotti di colture agricole non permanenti, entrambi in calo di circa il 5%.







UN BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA: COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – La scarsa piovosità del mese di marzo ha consentito la preparazione ottimale del letto di semina, ma la mancanza di precipitazioni ha successivamente impedito l'attivazione e reso di fatto inutile l'applicazione dei diserbanti di pre-emergenza. Le piogge del periodo primaverile hanno quindi favorito la nascita e il notevole sviluppo delle infestanti. La stagione estiva, tra le più calde e siccitose degli ultimi venti anni, ha creato gravi problemi alle colture, specialmente nel rodigino e nella bassa padovana e veneziana, con vistosi sintomi di appassimento nelle piante coltivate sui terreni leggeri e in alcuni casi scottature e necrosi delle foglie basali. A luglio in numerosi appezzamenti la produzione era già parzialmente compromessa. Dal punto di vista fitosanitario la piralide è risultata particolarmente virulenta da fine luglio sugli impianti già stressati per la carenza idrica ed è risultata in aumento anche la diabrotica (*Diabrotica virgifera*) - riscontrata anche in terreni montani della provincia di Belluno - con danni ("ginocchiature" nelle piante in terreni ricchi di scheletro) che hanno interessato fino al 15% delle piante, in particolare nella provincia di Treviso. Siccità e piralide hanno influito negativamente sulla resa sia in termini quantitativi, con produzioni disastrose (1-2 t/ha) su appezzamenti non irrigati e discrete (8-11 t/ha) in quelli irrigati anticipatamente (da metà giugno) e ripetutamente, che in termini qualitativi, a causa della formazione di micotossine, riscontrate in valori elevati alla raccolta in quasi tutti gli areali di produzione. Considerando che centinaia di ettari sono stati trinciati prematuramente per la mancanza della pannocchia e destinati a mais ceroso o agli impianti di biogas, nel complesso la resa si è attestata mediamente a livello regionale su circa 6 t/ha di mais granella (-41% rispetto al 2011). Secondo i dati raccolti presso gli operatori locali, tuttavia, tale stima, pur essendo prudente, sembra essere eccessivamente pessimistica.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, risulta essere di circa 270.000 ettari, in aumento del 10% rispetto al 2011. A tale dato, stimato da Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e sulla base delle indicazioni raccolte presso gli operatori locali, si devono aggiungere gli ettari coltivati a mais ceroso; nel complesso, le superfici supererebbero i 310.000 ettari. Padova, con il 26% del totale, è la prima provincia per investimenti, con oltre 80.000 ettari (+21% rispetto al 2011). Seguono Venezia (poco meno di 52.000 ha, +4%) e Rovigo (quasi 51.000 ha, +4,5%), con circa il 16% delle superfici regionali e, appaiate, Treviso (46.500 ha, invariata) e Verona (41.000 ha, +8%), con il 15%. Più staccata Vicenza (circa 35.000 ha, +6%). La pesante riduzione della resa, induce a stimare una produzione finale di mais granella ottenuta nel 2012 di circa 1,6 milioni di tonnellate (-35%), con forti cali soprattutto nelle principali province di coltivazione: Padova -50%, Venezia -47% e Rovigo -45%.

Mercati - Nel corso del primo semestre 2012 i prezzi registrati alla Borsa merci di Padova si sono mantenuti su livelli inferiori di circa il 15-20% rispetto a quelli del medesimo periodo del 2011, compresi tra i 190-200 euro/t. A partire da giugno, le previsioni locali e mondiali di una forte riduzione della produzione a fronte di consumi anch'essi in calo, ma meno che proporzionalmente, hanno sostenuto i listini, che hanno registrato una forte impennata fino all'avvio della nuova campagna di commercializzazione. Successivamente le quotazioni hanno avuto una maggior variabilità, inizialmente cedenti e in ripresa negli ultimi mesi dell'anno, con aumenti relativi compresi tra il 20% e il 37% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo, pari a 223,4 euro/t, è risultato comunque leggermente inferiore (-0,5%) rispetto al 2011. Nel complesso, anche considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, in base al quale l'andamento del mercato è stato leggermente positivo, la forte riduzione della produzione consente di stimare che il fatturato del comparto scenderà a circa 385 milioni di euro (-32% rispetto al 2011).

Mais	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	sfavorevole	6	270.000	1.650.000	223,4	385
2012/2011		-41% 	+10% 	-35% 	-1% 	-32% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Padova (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO TENERO

Andamento climatico e resa – Nella campagna cerealicola 2011-2012 le semine sono avvenute per lo più in maniera regolare a partire da fine ottobre. La mancanza di piogge ha limitato la nascita delle tradizionali infestanti, che hanno trovato solo dopo le precipitazioni di novembre le condizioni ottimali per germinare, favorite anche dalle temperature relativamente miti, ma mantenendosi comunque al di sotto della media. Successivamente, le ridotte precipitazioni del periodo invernale e di inizio primavera ne hanno limitato lo sviluppo. Annata positiva anche dal punto di vista fitosanitario: contenute le infezioni di septoria e ruggine sulle principali varietà, mentre per il fusarium, le precipitazioni in fioritura non sono state sufficienti a permetterne lo sviluppo, che non si è evidenziato nemmeno su coltivazioni non trattate. Le precipitazioni di maggio, associate a temperature relativamente miti, hanno favorito una buona maturazione delle cariossidi, che non hanno sofferto di stress climatici. È stata rilevata una forte presenza di afidi a fine maggio che ha interferito parzialmente con le produzioni, risultate comunque le migliori degli ultimi anni sia in termini quantitativi che qualitativi. Alla raccolta, la resa media è stata di circa 7,1 t/ha (+21% rispetto al 2011).

Superficie e produzione - Sulla base dei dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, la superficie coltivata nel 2012 viene stimata in circa 88.000 ettari (+4%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 26.000 ettari (invariati), seguita da Padova con circa 17.000 ettari (-8%) e Venezia (circa 17.000 ha, +5%). In crescita anche Verona (14.300 ha, +10%) e Vicenza, dove le superfici sono raddoppiate, salendo a oltre 6.200 ettari. Il buon andamento colturale e il miglioramento della resa permettono di stimare una produzione che si attesterebbe su circa 630.000 tonnellate, in crescita del 26% rispetto al 2011.

Mercati - Nei primi sei mesi del 2012 le quotazioni registrate alla Borsa merci di Padova si sono mantenute su livelli inferiori dal -6% al -24% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2011, con valori compresi tra 215 e 230 euro/t. Successivamente, nonostante un ottimo raccolto a livello locale, sulla scia di quanto avveniva per il mais, le previsioni mondiali di una riduzione della produzione a fronte di consumi anch'essi in calo, ma meno che proporzionalmente, hanno sostenuto i listini. Dopo una forte impennata all'inizio della nuova campagna commerciale 2011/12, le quotazioni hanno continuato a crescere fino a fine anno, con variazioni relative comprese tra +15% e +30% nel confronto mese su mese rispetto al 2011. Nel complesso, tuttavia, il prezzo medio annuo del prodotto buono mercantile è stato di 246 euro/t (-1,6% rispetto al 2011). Considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, che risulta invece essere superiore a quello dell'anno precedente, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesterà su circa 160 milioni di euro (+30% circa rispetto al 2011).

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	favorevole	7,1	88.000	629.000	246	160
2012/2011		+21% 	+4% 	+26% 	-2% 	+30% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Padova (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Anche per il frumento duro l'annata è stata positiva sotto l'aspetto climatico, che ha favorito un regolare sviluppo vegetativo della coltura e una ridotta diffusione delle infestanti. Le piogge tardo-primaverili hanno permesso un buon ingrossamento della cariosside e non sono stati rilevati particolari problemi fitosanitari. La resa produttiva in media è stata pari a 6,5 t/ ha, in aumento del 17% rispetto al 2011.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2012 è scesa a circa 7.600 ettari (-5% rispetto al 2011), un valore che, secondo le stime di Veneto Agricoltura supportate dalle indicazioni fornite dagli operatori locali interpellati, appare notevolmente sovrastimato e potrebbe in realtà essere inferiore a 5.000 ettari. Secondo i dati provvisori forniti da Istat e dalla Regione Veneto, Rovigo si conferma la prima provincia per investimenti, pari a circa 5.500 ettari, (invariati rispetto all'anno precedente). Il buon andamento delle rese ha più che controbilanciato la flessione degli investimenti: la produzione complessiva finale viene stimata in circa 50.000 tonnellate (+11%).

Mercati - Nei primi mesi del 2012 le quotazioni sono state in linea con quelle dei corrispondenti mesi del 2011, per poi risultare progressivamente cedenti ma su valori comunque leggermente superiori all'anno precedente, almeno fino all'avvio della nuova campagna di commercializzazione. Nei mesi di giugno e luglio, infatti, i prezzi registrati alla Borsa merci di Bologna hanno toccato i valori minimi annuali (circa 260 euro/t, -12% rispetto al 2011), per poi risalire velocemente sulla scia dell'andamento degli altri cereali nelle principali borse merci nazionali e internazionali. Nella seconda parte dell'anno i listini si sono mantenuti attorno ai 290 euro/t, su valori simili a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Bologna è stato di 282,9 euro/t, in calo dell'1% rispetto al 2011.







Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	favorevole	6,5	7.700	50.000	283	14
2012/2011		+17% 	-5% 	+11% 	-1% 	-6% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

ORZO







La superficie investita a orzo nel 2012 è scesa a circa 7.500 ettari, in calo del 9% rispetto al 2011. Nonostante l'andamento climatico tardo-invernale scarsamente piovoso e a tratti siccitoso abbia creato qualche lieve problema alla coltura, le successive piogge primaverili hanno permesso di ottenere una resa pari a circa 5,5 t/ha (+10%). La produzione complessiva si è attestata su oltre 41.000 tonnellate, sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. A giugno, in vista delle buone prospettive per il nuovo raccolto, le quotazioni erano inferiori di circa il 10% rispetto a quelle del 2011. Tuttavia, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, visto anche l'andamento delle principali *commodities* agricole nelle borse merci nazionali e mondiali, anche le quotazioni dell'orzo sono risalite portandosi a circa 240 euro/t negli ultimi mesi dell'anno, su valori relativi superiori di circa il 10% a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso la media annua del prezzo dell'orzo quotato a Verona è stata di 228,5 euro/t (+6%).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	favorevole	5,5	7.500	41.100	228	9,5
2012/2011		+10% 	-9% 	0% 	+6% 	-1% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2011 è risultata in notevole calo, attestandosi su circa 3.900 ettari (-15% rispetto al 2011). L'andamento climatico stagionale è stato inizialmente sfavorevole alla coltura: le abbondanti piogge di aprile e maggio e le basse temperature hanno limitato lo sviluppo e creato un ritardo nel normale ciclo vegetativo. Le temperature elevate dei mesi estivi, tuttavia, hanno permesso di recuperare il gap iniziale e uno sviluppo regolare, limitando i fenomeni di sterilità da freddo, con un ottimale completamento della fase di fioritura e di riempimento delle cariossidi. Nel complesso, quindi, la resa è migliorata, salendo a 5,7 t/ha (+6%) e consentendo di raggiungere una produzione finale stimata in circa 22.000 tonnellate, un valore comunque inferiore a quello del 2011 (-10%). Considerata la buona disponibilità di prodotto, fin dall'inizio dell'anno i prezzi si sono mantenuti al di sotto di quelli corrispondenti del 2011, con variazioni relative comprese tra -10% e -35% e la tendenza a una progressiva e graduale flessione, fino al minimo raggiunto nel mese di giugno (in media 286 euro/t). Le preoccupazioni per il critico andamento climatico estivo hanno successivamente sostenuto i listini, che con la nuova campagna di commercializzazione si sono riportati sopra i 300 euro/t, ma comunque su livelli ancora inferiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2011. Nel complesso il prezzo medio annuo del riso nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 304,78 euro/t (-19%).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	favorevole	5,7	3.900	22.100	305	6,7
2012/2011		+6% 	-15% 	-10% 	-19% 	-10% 





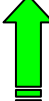

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat

SOIA

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti piogge in aprile e maggio, ha favorito lo sviluppo delle infestanti, risultate in aumento soprattutto per quanto riguarda l’equiseto, a causa della mancanza di diserbanti specifici in grado di controllarlo. Anche la soia ha sofferto del clima caldo e siccitoso del periodo estivo, ma in misura meno rilevante rispetto al mais in maniera e anche negli impianti non irrigati la produzione è stata superiore alle catastrofiche aspettative iniziali. Dal punto di vista sanitario i primi focolai di ragnetto rosso si sono sviluppati a fine giugno, in anticipo rispetto alla media degli ultimi anni, per poi svilupparsi in forma endemica nel resto della stagione. A causa dello stress idrico subito dalle colture al momento della fioritura e del riempimento dei semi, si sono registrate pezzature inferiori allo standard. Inoltre, l’apertura dei baccelli prima del raccolto, a causa delle punture del ragnetto rosso registrate in numerose aree produttive, ha causato un’ulteriore perdita di prodotto. In definitiva, l’andamento climatico poco favorevole caratterizzato da lunghi periodi di siccità e le problematiche fitosanitarie hanno determinato un peggioramento della resa, che viene stimata, forse in maniera eccessivamente prudente, in 2,3 t/ha (-36% rispetto al 2011).

Superficie e produzione - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2012 si stima possa attestarsi su circa 69.000 ettari (-11% rispetto al 2011), interrompendo il trend positivo degli ultimi anni. La distribuzione territoriale conferma la prevalenza delle province di Venezia (26.000 ettari, -13%) e Rovigo (13.700 ettari, -9%) dove si concentrano il 58% degli investimenti regionali. Da segnalare la riduzione degli investimenti nella provincia di Treviso (10.000 ettari, -27%). Considerando il contestuale calo della resa produttiva, si stima che la produzione complessiva possa essere scesa a circa 156.500 tonnellate (-43% rispetto al 2011).

Mercati – Fin dall’inizio dell’anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso sono risultate in continua crescita, anche se nei primi mesi si sono attestate su livelli assoluti inferiori a quelli corrispondenti del 2011. A settembre, con l’avvio della nuova campagna commerciale, le previsioni di riduzioni dell’offerta mondiale di soia, soprattutto per la contrazione dei raccolti statunitensi, hanno fortemente sostenuto i listini anche nelle piazze di contrattazione nazionale, con quotazioni che sono salite sopra i 500 euro/t. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 453 euro/t, con un incremento del 20% rispetto al 2011. L’andamento del mercato è stato dunque positivo e pertanto, nonostante la riduzione produttiva e considerando i prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi, si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 73 milioni di euro (-2% rispetto al 2011).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	sfavorevole	2,3	69.000	156.500	453	73
2012/2011		-36% 	-11% 	-43% 	+20% 	-2% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Padova (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario l'annata non è stata molto favorevole alla coltura. Le semine sono avvenute in modo regolare e le successive piogge di aprile e maggio hanno permesso un buon sviluppo vegetativo della coltura, ma il lungo periodo siccitoso estivo ha creato problemi soprattutto all'apparato fogliare, mentre quello radicale ha sofferto meno di altre colture la mancanza di acqua. L'andamento climatico dei mesi estivi, caratterizzato da alte temperature e scarsa piovosità, ha favorito uno sviluppo consistente, superiore al normale, della cercospora: i trattamenti effettuati sono stati poco efficaci a causa della mancanza di piogge, in quanto i prodotti utilizzati nella maggior parte dei casi non si sono attivati. La raccolta è iniziata già a fine luglio e si è conclusa nella prima decade di ottobre, le piogge di fine estate non hanno creato particolari difficoltà nella fase di raccolta, favorendo anzi un leggero miglioramento della resa produttiva in campo, che è comunque scesa a 56 t/ha (-12% rispetto al 2011).

Superficie e produzione – La preparazione dei terreni è avvenuta in maniera soddisfacente, considerata la non eccessiva piovosità del periodo invernale. Gli investimenti sono risaliti a circa 13.000 ettari (+39% rispetto al 2011). Circa il 90% delle superfici si concentra nelle tre province tradizionalmente più vocate: Venezia, che con circa 3.800 ettari (+31%) concentra circa il 29% delle superfici regionale ma perde la leadership a favore di Rovigo, che con 4.100 ettari (+46%) raggiunge una quota del 31% del totale. Segue Padova con 3.600 ettari (+34%) e si segnala il forte incremento degli investimenti nelle province di Verona (+79%) e Vicenza (+58%), sebbene i rispettivi investimenti (900 e 350 ha) in rimangano residuali rispetto al totale regionale. Nonostante la riduzione della resa, l'aumento degli ettari coltivati ha permesso alla produzione raccolta di raggiungere le 724.000 tonnellate (+23% rispetto al 2011). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione, a causa delle avverse condizioni climatiche estive è scesa a 8,8 t/ha (-14%) e la produzione complessiva di saccarosio è stata di 114.000 tonnellate, comunque in crescita del 7% rispetto all'annata precedente. Il titolo polarimetrico, pur in flessione, si è mantenuto comunque su livelli apprezzabili, con un valore medio di 15,5° (-3%), mentre la purezza del sugo denso è stata del 92% (-1%).

Mercati – Dopo la forte impennata dei prezzi registrata nella campagna 2011 in seguito al cambiamento dello scenario mondiale dello zucchero, il prezzo medio di liquidazione nel 2012 si è mantenuto sugli stessi livelli, pari a circa 47 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado di polarizzazione raggiunta. Il valore della produzione realizzato dalle aziende a fine campagna viene stimato in circa 3.000 euro/ha, in leggero calo (-4%) rispetto al 2011 a causa del peggioramento dello sviluppo vegetativo della coltura. Il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe attestarsi su circa 1.500 euro/ha. Considerando l'aumento produttivo complessivo in seguito ai maggiori investimenti effettuati, si stima che il valore della produzione del comparto sia salito a circa 39 milioni di euro (+34%).

Barbabetola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2012	sfavorevole	56	13.000	724.000	47,0	39
2012/2011		-12% 	+39% 	+23% 	0% 	+34% 

Nota: (a) prezzo contrattato a 16° di titolo polarimetrico







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione

TABACCO

Andamento climatico e resa – L'andamento primaverile ha consentito un regolare andamento delle semine e dei trapianti, ma favorito lo sviluppo di infestanti in campo. Nei successivi mesi estivi, il caldo torrido e siccitoso ha creato numerosi problemi al regolare sviluppo vegetativo delle colture e ha comportato numerosi interventi di irrigazione di soccorso, incidendo sui costi di produzione. Per contro, dal punto di vista fitosanitario tale andamento climatico ha ridotto la pressione infettiva della peronospora e le infestazioni di afidi, con una conseguente riduzione anche della presenza di altri virus. Le piogge di fine estate hanno ritardato la maturazione e la successiva raccolta del prodotto. Il forte irraggiamento solare ha mutato la colorazione delle foglie in campo creando una "finta maturazione": il prodotto raccolto che sembrava maturo ha evidenziato invece difficoltà ad ingiallire. Nel complesso, la qualità del prodotto è stata discreta, mentre la produzione è stata quantitativamente molto buona e la resa è risultata in aumento, raggiungendo in media circa 3,6 t/ha (+17% rispetto al 2011).

Superficie e produzione - La superficie a tabacco, stimata sulla base dei dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, è prevista in sensibile calo, a poco meno di 3.700 ettari (-46%). La coltura rimane concentrata per oltre l'80% nella provincia di Verona (3.100 ha) che presenta tuttavia un calo degli investimenti del 44%. Considerato il buon andamento della resa, che ha parzialmente controbilanciato il calo degli investimenti, è possibile stimare una produzione raccolta di circa 13.100 tonnellate (-37% rispetto al 2011).

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2012, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, si prevedono in miglioramento, con delle variazioni comprese tra il +10% e il +30% a seconda della varietà, principalmente in seguito alla riduzione dell'offerta disponibile. Di conseguenza, visto la forte riduzione produttiva, si stima che il fatturato del comparto possa scendere a circa 35 milioni di euro, in calo di oltre il 50% rispetto a quanto ottenuto nel 2011.







Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2012	favorevole	3,6	3.700	13.100	2,9	35
2012/2011		+17% 	-46% 	-37% 	+18% 	-50% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà)

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori associazioni dei produttori

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole si sono attestati nel 2012 su circa 1.280 ettari, in calo dell'1% rispetto al 2011. La provincia di Verona concentra oltre il 50% della superficie regionale (660 ha, +10% rispetto all'anno precedente), seguita da quella di Rovigo (430 ha, -4%). L'andamento climatico estivo eccessivamente caldo e siccitoso ha creato problemi al regolare sviluppo vegetativo della coltura, che presentava semi non completamente riempiti, per cui la resa è scesa a (2,6 t/ha, -12%). La produzione complessiva è stata di circa 3.400 tonnellate, in calo del 13% rispetto al 2011. All'inizio della campagna commerciale, sulla scia dell'andamento generale del comparto cerealicolo e dei prodotti oleaginosi e considerata la scarsità di prodotto locale presente nei mercati, le quotazioni hanno registrato un sensibile incremento: il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 399 euro/t, in crescita del 16% rispetto all'anno precedente.







Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2012	Sfavorevole	2,6	1.280	3.400	399	1,4
2012/2011		-12% 	-1% 	-13% 	+16% 	+20% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla borsa merci di Bologna

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat

COLZA

Le superfici investite a colza sono ulteriormente scese nel 2012, a circa 3.100 ettari (-7,5%), con cali consistenti soprattutto nella provincia di Padova (350 ha, -45%) e in misura notevolmente inferiore a Rovigo (circa 900 ha, -2%) e Venezia (600 ha, -5%), mentre recupera la provincia di Treviso (900 ha, +12%). L'andamento climatico tardo invernale, particolarmente siccitoso e quello primaverile, piovoso e mite, non ha favorito la coltura, la cui resa è infatti diminuita, scendendo a 2,6 t/ha (-9%). La produzione complessiva si è di conseguenza attestata su circa 8.100 tonnellate (-16%).

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2012	Sfavorevole	2,6	3.100	8.100	500	4
2012/2011		-9% 	-7% 	-16% 	+25% 	+9% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contratto dai raccoglitori con le aziende agricole

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat

COLTURE ORTICOLE







Nel 2012 si è osservata una sostanziale tenuta delle superfici investite a orticole, che nel complesso si attestano su circa 32.400 ettari, sostanzialmente invariate rispetto al 2011. Mentre le orticole in piena aria, che rappresentano circa l'80% degli ortaggi coltivati in Veneto, rimangono praticamente invariate (25.300 ha), le piante da tubero evidenziano un lieve calo degli investimenti (3.500 ha, -0,5%) per la contrazione della patata dolce, mentre le orticole in serra salgono leggermente a circa 3.550 ettari (+1%). Il valore della produzione degli ortaggi e patate registra un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,2%) e si stima possa attestarsi sui 587 milioni di euro.

PATATA

Andamento climatico e resa – Le scarse piogge del periodo tardo-invernale hanno consentito una buona preparazione dei terreni e un regolare andamento delle semine. Le successive piogge primaverili hanno determinato un soddisfacente sviluppo vegetativo della colture, senza creare le condizioni per la diffusione dei tradizionali patogeni (peronospora, dorifora, tignola), che sono state ben controllate. Le alte temperature e il periodo siccitoso estivo hanno provocato un afflosciamento anticipato della parte aerea, ma senza che questo creasse danni significativi alle produzioni. La raccolta ha evidenziato una produzione molto buona, con prodotti ben formati e di buona pezzatura. Nel complesso la resa produttiva è migliorata, portandosi a 38,9 t/ha (+8,5%).

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto è leggermente aumentata, riportandosi a oltre 3.300 ettari (+2 rispetto al 2011). La variazione è da imputarsi esclusivamente all'incremento delle superfici della varietà comune (3.270 ha circa, +2,5%), con una ripresa degli investimenti in particolare a Verona (1.000 ha, +39%) a fronte di un calo della provincia di Padova (360 ha, -39%), mentre la varietà primaticcia, la cui coltivazione è ridotta a circa 50 ettari, registra una flessione del 22%. La produzione complessiva, considerando anche il buon andamento della resa, è salita a circa 129.000 tonnellate (+10%).

Mercati – Per tutta la prima parte dell'anno la discreta presenza di prodotto sui mercati ha depresso i listini, che si sono mantenuti al di sotto dei corrispondenti mesi del 2011 con variazioni comprese tra -40% e -50%. Con l'avvio della nuova campagna una generale diminuzione di prodotto disponibile sulle piazze di contrattazione nazionale e la buona qualità unita del prodotto locale, caratterizzato da pezzature grandi e uniformi, ha sostenuto gli scambi, con una domanda vivace e in aumento, che ha spinto verso l'alto le quotazioni, risultate in crescita fino a fine anno, quando hanno toccato il massimo a 0,39 euro/kg nel mese di dicembre. Nel complesso, tuttavia, considerate le basse quotazioni della prima parte dell'anno, il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,28 euro/kg (-15%).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2012	favorevole	38,9	3.300	129.000	0,28	40
2012/2011		+8% 	+2% 	+10% 	-15% 	-16% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – Le diverse tipologie precoci di radicchio hanno risentito delle elevate temperature e del periodo siccitoso di agosto, poiché le piantine trapiantate sono apparse parzialmente disidratate, costringendo a ripetuti interventi di irrigazione di soccorso. Le temperature miti e il buon andamento climatico autunnale hanno consentito alla coltura di recuperare, presentando uno sviluppo vegetativo vigoroso favorito dalle precipitazioni, che hanno però causato anche forti attacchi di marciumi in seguito al successivo innalzamento termico. Dal punto di vista fitosanitario gli attacchi delle tradizionali patologie fungine sono stati nella norma, generalmente ben controllate con gli usuali interventi di difesa. La resa complessiva è risultata su livelli standard degli ultimi anni, attestata a circa 13 t/ha (-0,5%).

Superficie e produzioni - Gli investimenti a radicchio in Veneto sono leggermente diminuiti, scendendo a circa 8.630 ettari (-1%) principalmente a causa delle minori superfici coltivate in piena aria, mentre quelle in coltura protetta sono rimaste invariate (circa 51 ettari, il 60% dei quali localizzati in provincia di Venezia). Il calo è da imputarsi esclusivamente ai minori ettari coltivati in provincia di Treviso (1.000 ha, -12%), mentre rimangono invariate le superfici nelle province di Padova (2.300 ha), Venezia (1.900 ha) e Verona (1.570 ha), che insieme concentrano oltre il 67% delle superfici coltivate in Veneto. Nel complesso, a fronte di una sostanziale stabilità delle rese, la produzione è risultata pari a circa 112.500 tonnellate, in calo dell'1,5% rispetto al 2011.

Mercati – Le quotazioni di mercato del 2012, almeno per i primi mesi dell'anno, sono state in linea con quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, fatta eccezione per il radicchio di Chioggia, che presentava invece valori relativi notevolmente superiori, anche doppi, rispetto al 2011. A fine anno, invece, in seguito alle maggiori quantità offerte sui mercati con l'inizio della nuova campagna commerciale, i prezzi sono stati generalmente inferiori a quelli dell'anno precedente per tutte le tipologie. Il prezzo medio annuo nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stato di 0,64 euro/kg, in calo dell'8% rispetto al 2011. Il radicchio di Chioggia primaverile si è mantenuto su buoni livelli di prezzo, con variazioni positive in linea con quelle della tipologia autunnale. A settembre, con l'avvio della campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono stati progressivamente cedenti, toccando il minimo nel mese di novembre (0,30 euro/kg). Nel complesso, tuttavia, i listini si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2011, con una media annua sui principali mercati veneti di 0,70 euro/kg. Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona negli ultimi mesi dell'anno, che ha registrato un prezzo medio annuo di 0,83 euro/kg (-13,5%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, che all'avvio della campagna ha presentato inizialmente quotazioni inferiori all'anno precedente, salvo registrare una ripresa dei listini nel mese di dicembre. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è comunque attestato su 0,39 euro/kg (-10% rispetto al 2011).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	normale	13	8.630	112.500	0,64	72
2012/2011		-0,5% 	-1% 	-1,5% 	-8% 	-10% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa merci di Verona, Rovigo e Brondolo






Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico non ha favorito la coltura in pieno campo, sia per le piogge tardo-primaverili, che per il forte caldo siccitoso dei mesi estivi, che ha creato problemi anche alle coltivazioni in coltura protetta. Nei periodi maggiormente piovosi, in particolare in quello autunnale che ha registrato abbondanti precipitazioni, è stata favorita l'insorgenza di malattie fungine (bremia e marciumi), a cui si è aggiunta la presenza di sclerotinia, che continua a rappresentare un problema nei terreni con insufficiente rotazione culturale e che ha dato problemi poco prima della raccolta. La malattia va gestita soprattutto agronomicamente e preventivamente con opportuni trattamenti fungicidi o chimici. Nel complesso la resa è risultata in calo (23 t/ha, -4% rispetto al 2011), con una diminuzione più accentuata per le coltivazioni in pieno campo (20,3 t/ha, -5%), mentre la resa in coltura protetta è calata in maniera meno rilevante (26,6 t/ha, -3%).

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga è cresciuta leggermente (1.430 ettari, +1%), esclusivamente per l'incremento delle superfici in coltura protetta (625 ha, +2%), mentre gli ettari in piena aria sono rimasti invariati (800 ha). Gli investimenti si concentrano nella provincia di Venezia (520 ha coltivati, +2%), seguita da Rovigo (330 ha) e Padova (260 ha), entrambe invariate, che nel complesso concentrano quasi l'80% delle superfici regionali. A causa del peggioramento della resa produttiva, la quantità raccolta è scesa a circa 32.800 tonnellate (-3% rispetto alla precedente campagna).

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato generalmente influenzato dalla minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale: i listini si sono mantenuti quasi sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2011, compresi tra 0,30 euro/kg e 0,70 euro/kg (valori massimi raggiunti nei mesi di agosto e settembre), con un andamento cedente negli ultimi mesi dell'anno e una leggera ripresa nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è salito a 0,45 euro/kg (+18% rispetto al 2011).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2012	sfavorevole	23,0	1.430	32.800	0,45
2012/2011		-4% 	+1% 	-3% 	+18% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Rovigo







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche sono state favorevoli alla produzione primaverile, con frutti sani, di ottima qualità e pezzatura e senza particolari problemi fitosanitari, ad eccezione di qualche iniziale problema di oidio e di botrite associata a marciumi in seguito alle piogge di aprile e maggio. La produzione autunnale è stata invece compromessa dalle elevate temperature di fine estate che hanno inciso sia sulla qualità, con frutti di pezzatura contenuta, sia sulla quantità; sono stati favoriti attacchi di afidi e tripidi, la cui presenza comunque, come l'oidio, non è mai stata eccessiva. Nel complesso l'annata è stata positiva per la coltura e la resa è salita a circa 30 t/ha (+37%).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola è rimasta stabile intorno agli 800 ettari: non si registrano cambiamenti sia nelle coltivazioni in coltura protetta (poco più di 630), che in quelle in piena aria (180 ha). Verona (640 ha), si conferma la provincia leader con quasi l'80% della superficie regionale; stabili anche gli ettari coltivati in provincia di Vicenza (75 ha). La produzione complessiva, in virtù del miglioramento della resa, è salita a 24.600 tonnellate (+37% rispetto al 2011).

Mercati – L'andamento del mercato è stato positivo per la coltura: nonostante l'aumento delle quantità complessivamente offerte negli areali produttivi del Centro-nord Italia, il soddisfacente profilo qualitativo ha valorizzato il prodotto locale e sostenuto i listini, che nei mesi di contrattazione si è mantenuto su livelli superiori a quelli corrispondenti dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 1,68 euro/kg, in crescita dell'1,5% circa rispetto all'annata precedente.

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	favorevole	30,1	815	24.600	1,7	41
2012/2011		+37% 	0% 	+37% 	+1,5% 	+24% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

POMODORO DA INDUSTRIA

Nel 2012 la superficie coltivata a pomodoro da industria è leggermente aumentata, salendo a circa 1.490 ettari (+2,5%). La provincia di Rovigo (450 ha, +7%), conferma la propria leadership a livello regionale, seguita da Padova (370 ha) e Vicenza (350 ha), entrambe invariate. Il pomodoro da mensa registra invece un calo della superficie coltivata di circa il 5%, scendendo a 790 ettari, soprattutto a causa della contrazione delle superfici in piena aria (250 ha, -13%). L'andamento climatico estivo non è stato favorevole alla coltura, soprattutto negli areali produttivi dell'area bassa padovana, che ha inciso in maniera fortemente negativa sugli aspetti quantitativi. Dal punto di vista fitosanitario, la presenza della tignola è stata registrata durante tutto il periodo produttivo, ma senza mai provocare danni particolarmente rilevanti; praticamente assenti anche le tradizionali patologie fungine (peronospora, oidio, ecc.). La siccità estiva è stato l'elemento più rilevante nel determinare la produzione, riducendo la resa a circa 48 t/ha (-11% rispetto al 2011), mentre la quantità prodotta è scesa sotto le 71.000 tonnellate (-8%). L'accordo interdisciplinare raggiunto nel mese di marzo 2012 ha fissato in circa 85 euro/t (-3% rispetto al 2011) il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, ma ha modificato le condizioni e i parametri merceologici e qualitativi di valutazione del prodotto, con penalizzazioni maggiori e più elevate anche per scostamenti minimi dai valori di riferimento, aumentando così il rischio di ottenere prezzi effettivi al di sotto dei costi di produzione.

AGLIO

Nel 2012 gli ettari coltivati ad aglio sono scesi a circa 340 ettari (-7% rispetto al 2011), concentrati per quasi il 90% nella provincia di Rovigo (300 ha, invariati). Le precipitazioni piovose del periodo tardo-primaverile hanno favorito lo sviluppo di malattie fungine che hanno provocato infezioni da marciume bianco: è stato verificato che il marciume secco riscontrato in questi ultimi anni su diverse partite deve essere imputato al fungo *Fusarium proliferatum*. Prove in campo hanno confermato la sua presenza sia durante la coltivazione (prelievo di maggio), che al momento della raccolta (luglio) anche se in misura inferiore rispetto allo scorso anno, come sporadiche sono state le infezioni di ruggine e gli attacchi di mosca. La resa è comunque scesa a 10,1 t/ha (-10%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 3.500 tonnellate (-16%). I prezzi si sono mantenuti durante tutto l'anno al di sotto dei corrispondenti mesi del 2011, con un andamento molto altalenante soprattutto nel secondo semestre dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è risultato pari a 2,3 euro/kg, in flessione del 26% rispetto al 2011.

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla si è riportata sotto i 1.400 ettari (-8%); Verona, con 400 ettari (+14%), è diventata la prima provincia a livello regionale, seguita da Vicenza (350 ettari, -10%) e Rovigo (350 ha, invariata). Non si segnalano particolari problemi dal punto di vista fitosanitario, tuttavia la coltura non è stata favorita dall'andamento climatico primaverile e di inizio estate, dimostrando una resa in flessione scesa a 28,8 t/ha (-5%), mentre la produzione è calata a 39.400 tonnellate (-13%). Nonostante la minore offerta locale le quotazioni sono state continuamente cedenti, quasi sempre su livelli inferiori a quelli dell'annata precedente e il prezzo medio annuo delle cipolle novelle registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,34 euro/kg, (-28% rispetto al 2011). Per le cipolle comuni, dopo un avvio della campagna di commercializzazione con prezzi inferiori a 0,20 euro/kg, i listini sono stati spinti verso l'alto dalla ridotta offerta presente nei mercati, con prezzi superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,29 euro/kg (-12% circa).

CAROTA

Nel 2012 gli investimenti a carota sono saliti a circa 520 ettari coltivati, in leggero aumento (+2%) rispetto al 2011. La coltura è principalmente localizzata nella provincia di Rovigo (350 ha, invariata) che concentra quasi il 70% della superficie regionale. L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulla resa, che è lievemente migliorata, salendo a 33,4 t/ha (+4% rispetto al 2011) e la produzione complessiva si è attestata su circa 17.500 tonnellate (+6%). All'avvio della campagna commerciale i prezzi hanno avuto un andamento calante e si sono mantenuti al di sotto di quelli dell'anno precedente, recuperando successivamente con il proseguo della raccolta. Nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,54 euro/kg, in flessione del 5% rispetto al 2011.

ASPARAGO

La superficie investita ad asparago è leggermente aumentata rispetto al 2011 (circa 1.630 ettari, +1%). La variazione è da imputarsi esclusivamente all'aumento degli ettari coltivati in coltura protetta in provincia di Verona, mentre le superfici in piena aria sono rimaste sostanzialmente invariate. La coltura è localizzata principalmente nelle province di Padova (450 ha, -1%) e Verona (400 ha, +4%), che insieme concentrano il 50% della produzione regionale. L'andamento climatico tardo invernale e primaverile, caratterizzato dapprima da un periodo siccitoso (marzo) e poi da diverse precipitazioni piovose (aprile/maggio) non ha favorito la coltura. La resa è infatti peggiorata, portandosi a circa 5,1 t/ha (-6,5%) e la produzione complessiva è scesa sotto le 8.300 tonnellate (-6%). Il minor prodotto disponibile sui mercati durante tutta la campagna di commercializzazione ha sostenuto i listini che si sono mantenuti su livelli decisamente superiori rispetto all'anno precedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 1,82 euro/kg (+7% rispetto al 2011).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è diminuita nel 2012, scendendo a circa 1.300 ettari (-12%). La variazione è da imputarsi principalmente alla provincia di Padova (circa 150 ha) dove gli investimenti sono praticamente dimezzati. La coltura si concentra soprattutto a Verona (390 ha, invariati) e a Venezia (250 ha, +4%). L'andamento climatico piovoso nei mesi tardo-primaverili ed eccessivamente torrido e siccitoso durante l'estate non ha favorito la coltura. La resa produttiva è diminuita anche in seguito ai danni provocati dal virus della maculatura anulare della papaia e al virus del mosaico, trasmessi prevalentemente da afidi, che hanno colpito e compromesso interi appezzamenti in piena aria. Nel complesso la resa media è stata pari a 27,7 t/ha (-7%) e di conseguenza, considerando anche il calo degli investimenti, la produzione complessiva si è attestata su circa 35.800 tonnellate (-18% rispetto al 2011). L'andamento del mercato è stato alquanto altalenante in funzione delle quantità di prodotto esitate sui mercati, con quotazioni medie mensili ora superiori ora inferiori ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,40 euro/kg, invariato rispetto al 2011.

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa leggermente nel 2011, portandosi a 1.740 ettari circa (-3%). Essa è principalmente concentrata nelle province di Verona (690 ha, +1,5%) e Padova (600 ha, invariati), mentre Rovigo registra un calo degli investimenti (315 ha, -16%). Anche la coltura del melone ha sofferto le condizioni climatiche tardo-primaverili ed estive sfavorevoli che hanno ridotto la resa soprattutto per le colture in piena aria, mentre quelle in coltura protetta hanno registrato un aumento della produzione. Alcuni areali sono stati fortemente danneggiati dal virus del mosaico del cocomero e del cetriolo. Nel complesso la resa è scesa a 28,4 t/ha (-5%) e la produzione si è attestata su 49.200 tonnellate (-8%). La campagna commerciale è stata caratterizzata da un iniziale ritardo di maturazione del prodotto, che ha sostenuto i listini delle principali piazze di contrattazione regionale, e dal successivo eccesso di offerta di prodotto, concentrato nelle rimanenti settimane di mercato, con una domanda però solo moderatamente interessata all'acquisto e di conseguenza prezzi in progressivo calo. La quotazione media annua registrata alla Borsa merci di Verona è stata comunque di 0,41 euro/kg (+10%), mentre la piazza di Rovigo ha sostanzialmente confermato il valore del 2011 (0,37 euro/kg).

COCOMERO





Gli investimenti a cocomero sono saliti a circa 880 ettari nel 2012 (+4%), principalmente concentrati nelle province di Padova (440 ha, +10%) e Rovigo (330 ha, invariati). L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulla coltura, che non ha presentato problemi neppure dal punto di vista fitosanitario; le rese sono perciò leggermente aumentate (39,2 t/ha, +1%) e la produzione complessiva ha superato le 34.300 tonnellate (+5%). Dal punto di vista commerciale l'andamento è stato molto positivo, con prezzi notevolmente superiori all'anno precedente, soprattutto a inizio campagna, e una progressiva riduzione delle quotazioni all'aumentare dell'offerta a fronte di una domanda sempre meno interessata. Le quotazioni sono oscillate tra 0,45 euro/kg e 0,25 euro/kg nei principali mercati del Nord Italia, su livelli medi di circa 0,28 euro/kg, superiori di oltre il doppio rispetto a quelli del 2011.

COLTURE FLOROVIVAISTICHE

Andamento climatico e resa – Nella prima parte dell’anno il clima mite ha consentito il contenimento del riscaldamento nelle serre e l’anticipo di fioritura per alcune specie. Successivamente, da metà febbraio, le pessime condizioni climatiche, con numerosi eventi piovosi e nevosi seguite da un periodo siccitoso (marzo), ma con temperature rigide, hanno ritardato l’accrescimento e la fioritura delle piante stagionali, senza tuttavia influire sugli aspetti qualitativi e fitosanitari, ma creando difficoltà dal punto di vista commerciale. I mesi di maggio e aprile hanno permesso un recupero vegetativo delle colture, mentre l’andamento estivo particolarmente caldo e afoso ha creato situazioni di stress alle piante. Successivamente il prolungarsi della stagione estiva con temperature autunnali piuttosto miti, ha messo a dura prova la qualità delle colture invernali, soprattutto crisantemi e ciclamini, la cui crescita è stata rallentata dal caldo anomalo. Negli ultimi mesi dell’anno le produzioni si sono sviluppate in modo più regolare, senza particolari problematiche di tipo fitosanitario.

Superficie e produzioni – Prosegue il calo del numero di aziende venete attive, sceso a fine 2012 a 1.621 unità (-1%). Le perdite maggiori si registrano soprattutto nelle province più vocate: Padova (491 aziende, -2,4%) e Verona (244 aziende, -2,8%), che insieme a Treviso (337 unità, -0,3%) concentrano oltre il 66% delle aziende venete. Nonostante l’ulteriore diminuzione delle imprese è aumentata la superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che nel 2012 si è attestata su circa 3.750 ettari (+18%). In crescita soprattutto gli investimenti in coltura protetta (circa 1.050 ha, +62%), mentre le superfici coltivate in piena aria sono aumentate in misura meno rilevante (2.700 ettari, +6,5%). Tale dinamica in crescita, dunque, appare legata più alla possibilità di sfruttare le serre per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica che alla reale capacità del settore di attrarre investimenti. La provincia di Padova fa segnare un lieve incremento (1.100 ha, +6,5%) ma perde per la prima volta la propria leadership regionale a favore di Verona (1.200 ha), che aumenta le superfici coltivate di quasi il 60%. Rilevanti incrementi anche in provincia di Venezia (564 ha, +22%) che sorpassa Treviso (532 ha, +12%). La produzione complessiva regionale si stima superi i 2 miliardi di piante (+16%): per la prima volta negli ultimi cinque anni diminuisce la produzione di materiale vivaistico (-9%), la cui quota sul totale scende al 67% (nel 2011 era del 79%), mentre la produzione di piante finite si stima possa essere più del doppio rispetto all’anno precedente.

Mercati – Durante il primo semestre 2012 l’andamento del mercato è stato altalenante e molto condizionato dal clima. Marzo è stato il mese più proficuo, anche per la vicinanza alla Pasqua che ha anticipato le richieste: purtroppo il ritardo di alcune produzioni per le pessime condizioni climatiche ha causato qualche difficoltà. In alcuni casi l’offerta di prodotto non è stata sufficiente a esaurire le richieste, anche se essa è risultata generalmente in linea con la domanda. Il mese di aprile ha registrato un forte rallentamento della domanda, con prezzi tuttavia per lo più stabili; alcuni operatori che avevano riprogrammato le produzioni stagionali, in considerazione del ritardo vegetativo e del buon andamento di marzo, sono stati costretti a intervenire per poter prolungare l’offerta. Ciò ha creato problemi di sovrapposizione delle produzioni nei mesi successivi, che hanno comunque registrato una ripresa delle vendite, sostenute soprattutto dalle richieste estere. Dopo luglio e agosto, mesi solitamente di “bassa stagione” per le vendite, a settembre il mercato ha registrato solo una lieve ripresa, con un’offerta analoga a quella dell’anno precedente e senza particolari situazioni deficitarie, ad eccezione del ciclamino. I prezzi hanno subito abbassamenti a causa dell’aggressività delle politiche di mercato da parte dei competitor olandesi. Negli ultimi mesi dell’anno le vendite di ciclamino sono proseguite a rilento, con prezzi in calo, mentre per le altre specie stagionali l’andamento di mercato è stato più soddisfacente. Nel complesso le difficoltà di vendita sono state accentuate dall’andamento climatico anomalo e da una domanda non particolarmente interessata, confermando un trend generale annuale di sofferenza del mercato. Per quanto riguarda i fiori recisi, il prezzo medio annuo registrato nel 2012 nei principali mercati nazionali è rimasto sostanzialmente invariato, pari a circa 0,40 euro/stelo.

Fiori e piante	Andamento climatico	Superfici (ha)	Produzione (mld di pezzi)	Mercato
2012	sfavorevole	3.700	circa 2	stabile
2012/2011		+18% 	+16% 	







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto (Ufficio Servizi Fitosanitari) e Ismea

MELO

Andamento climatico e resa – Le infezioni di ticchiolatura sono risultate nella norma, senza situazioni particolarmente virulente. In calo anche gli attacchi di oidio che hanno causato danni solamente nei frutteti molto colpiti e non efficacemente trattati. Tra i fitofagi l’insetto che ha dato i maggiori problemi è stato la carpocapsa, le cui nascite larvali si sono protratte fino a settembre a causa delle elevate temperature estive che hanno diminuito la persistenza dei principali insetticidi utilizzati. Non è stata segnalata la presenza di altri lepidotteri e gli attacchi di afidi sono risultati nella norma. Le aree frutticole della pianura veronese, soprattutto quelle caratterizzate da terreni sabbiosi, sono state colpite dalla nuova cocciniglia *Pseudococcus comstoski* che però ha causato danni quasi esclusivamente nei frutteti condotti in lotta biologica. Le elevate temperature estive hanno avuto conseguenze negative sulla colorazione rossa delle varietà Gala e hanno causato qualche scottatura su Morgenduft e Golden Delicious, quest’ultima ha presentato anche problemi di rugginosità con frequenti screpolature in pre-raccolta. In base ai primi dati Istat disponibili la resa del 2012 risulterebbe in diminuzione del 14% rispetto all’anno precedente a causa dell’andamento climatico molto caldo e siccitoso, scendendo a 28 t/ha.

Superficie e produzione - La superficie totale destinata alla coltivazione del melo sarebbe scesa nel 2012 a 6.400 ettari (-2%), localizzati prevalentemente in provincia di Verona che detiene il 73% della melicoltura regionale. La diminuzione di superficie e resa ha determinato una contrazione stimata in -15% della produzione raccolta nel 2012, pari a circa 170.000 tonnellate, in linea con la contrazione produttiva osservata a livello nazionale (-16%) ed europeo (-8%) secondo i dati diffusi dal WAPA (World Apple and Pear producers Accociation).

Mercati – In un’annata scarsamente produttiva come il 2012 era lecito aspettarsi un’impennata dei prezzi. Tuttavia le aspettative sono state sostanzialmente deluse: il primo raccolto delle precoci Gala, ad esempio, è stato venduto a 0,40-0,45 euro/kg, ma le quotazioni sono poi scese a 0,35 euro/kg a causa della scarsa colorazione e della pezzatura ridotta. I prezzi della nuova campagna si sono pertanto mantenuti su livelli superiori a quelli del 2011 solamente negli ultimi mesi dell’anno. Complessivamente il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato pari a 0,42 euro/kg, superiore del 5% alla media dell’anno precedente, mentre il fatturato del comparto regionale è stimato in circa 71 milioni di euro.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	sfavorevole	28	6.400	170.000	0,42	71
2012/2011		-14% 	-2% 	-15% 	+5% 	-11% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà)







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto, Istat e Ismea

PERO

Andamento climatico e resa – Non sono stati segnalati danni significativi causati dalle principali malattie (ticchiolatura, maculatura bruna e fuoco batterico), mentre la lotta alla psilla è risultata difficile e non sempre efficace. Nessun problema è stato riscontrato con gli altri fitofagi: carpocapsa, cidia, eulia e cocciniglia sono state poco presenti e ben controllate. I problemi sono invece derivati dalle condizioni meteorologiche estive eccessivamente calde e siccitose che hanno causato notevoli disseccamenti fogliari, in particolare sulla varietà Conference, i cui frutti si sono presentati alla raccolta con una pezzatura inferiore alla norma. La resa è stimata in diminuzione di circa il 10%, scendendo a circa 22 t/ha.

Superficie e produzione - La superficie totale coltivata a pero sarebbe calata a 4.100 ettari (-4%), presenti soprattutto nelle province di Verona e Rovigo, che detengono rispettivamente il 38% e il 34% della superficie regionale. Secondo i primi dati Istat la produzione raccolta nel 2012 sarebbe inferiore del 12% rispetto all'anno precedente, non avendo superato le 90.00 tonnellate. La produzione è stimata notevolmente in calo anche a livello nazionale (-22%) ed europeo (-21%).

Mercati – Le quotazioni di inizio anno non sono state favorevoli a questo prodotto, essendosi attestate su livelli inferiori di circa il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Successivamente, la notevole contrazione produttiva osservata con la raccolta 2012 ha influito sui listini delle pere, i cui prezzi da settembre a fine anno sono risultati in aumento anche del 40-50% rispetto a quelli rilevati nello stesso periodo del 2011. Complessivamente il prezzo medio annuo è calcolato in 0,88 euro/kg, in aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Si stima che il comparto abbia conseguito un fatturato di circa 79 milioni di euro.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	sfavorevole	22	4.100	90.000	0,88	79
2012/2011		-10% 	-4% 	-12% 	+8,6% 	-4,8% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà)







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto, Istat e Ismea

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Le condizioni meteorologiche del periodo invernale, caratterizzate da una fase di prolungata siccità nei primi tre mesi dell'anno e da temperature nella norma con le medie più basse registrate nella prima metà di febbraio, hanno determinato una situazione sostanzialmente sfavorevole allo sviluppo di patologie fungine e batteriche e le previsioni di una buona annata sia sotto l'aspetto produttivo che fitosanitario sono state confermate a fine stagione. Le malattie crittogamiche e gli insetti patogeni sono stati efficacemente controllati con i consueti interventi antiparassitari e in alcuni casi è stato possibile evitare qualche trattamento. Tuttavia è segnalata in costante aumento la presenza di sharka che è ormai da considerare il patogeno più dannoso per la questa coltura. Ma il fattore limitante più rilevante è stato l'andamento meteorologico tardo-primaverile ed estivo, caratterizzato da elevate temperature e perdurante siccità, a mettere in difficoltà lo sviluppo vegeto-produttivo delle piante. La resa è risultata pertanto in diminuzione rispetto all'anno precedente (-12,5%) ed è scesa a 16 t/ha.

Superficie e produzioni – La superficie investita a pesco e nettarine nel Veneto è rimasta sostanzialmente invariata, con un'estensione totale di circa 3.800 ettari, dei quali 3.500 in produzione, per la massima parte localizzati in provincia di Verona (78%). La produzione raccolta nel 2012 è stimata complessivamente in poco più di 55.500 tonnellate, in calo del 13% rispetto quella ottenuta nell'anno precedente. Stazionaria invece la produzione di pesche, nettarine e percoche sia livello nazionale (-0,1%) che europeo (+0,4%).







Mercati – Dopo un 2011 piuttosto difficile per la commercializzazione di pesche e nettarine, nel 2012 si è osservata una significativa ripresa delle quotazioni, dovuta a un conferimento regolare, senza gli accavallamenti di prodotto registrati nella precedente campagna, alla buona qualità organolettica (frutti più sani, dolci e aromatici) e alla tenuta post-raccolta (assenza di moniliosi). Sulla piazza di Verona pesche e nettarine hanno pertanto ottenuto quotazioni superiori rispetto all'anno precedente, riuscendo a mantenere sufficientemente elevati i prezzi fino a settembre. Il prezzo medio annuo è calcolato pari a 0,55 euro/kg, in aumento del 22% rispetto alla media del 2011, mentre il fatturato è stimato in crescita del 6,5%.

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	sfavorevole	16	3.800	55.500	0,55	30,5
2012/2011		-12,5% 	0,3% 	-13% 	+22% 	+6,5% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine)
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto, Istat e Ismea

ACTINIDIA O KIWI

L'andamento mite e poco piovoso della prima parte dell'inverno ha contribuito a una riduzione dei sintomi causati dal cancro batterico (PSA) che va diffondendosi sul territorio passando dai giovani ai vecchi impianti, ma con una presenza ancora contenuta di danni gravi. Nel 2012 le difficoltà sono in gran parte derivate dalle elevate temperature estive, soprattutto in alcune zone del veronese su terreni ricchi di scheletro con apporti idrici inadeguati e presenza di nematodi radicali, dove le piante hanno sofferto un forte stress evidenziato da defogliazioni precoci. La superficie regionale coltivata ad actinidia si è stabilizzata da qualche anno intorno a 3.500 ettari, localizzati per il 75% in provincia di Verona. L'andamento climatico non ha consentito l'incremento della resa, che è rimasta sostanzialmente ferma sulle 20 t/ha, determinando un raccolto di circa 62.000 tonnellate, analogo a quanto prodotto l'anno precedente (+0,3%). La produzione nazionale è invece stimata dalle Associazioni di produttori in notevole calo (-25%) e questo può avere influito sulla dinamica crescente dei prezzi a fine anno con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, invertendo la tendenza al moderato ribasso osservata nel resto dell'annata. Il prezzo medio annuo che ne è risultato al mercato di Verona è stato complessivamente pari a 0,92 euro/kg, in calo del 3% rispetto alla media del 2011. Il fatturato del comparto regionale nell'annata 2012 è stimato in circa 57 milioni di euro.






Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	normale	22	3.500	62.000	0,92	57
2012/2011		+0,3% 	-0,3% 	+0,3% 	-3% 	-1% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea

ALBICOCCO

In leggero aumento la superficie ad albicocco, stimata in 500 ettari (+3%), in gran parte concentrati nella provincia di Verona (76%). In crescita anche la resa rispetto all'anno precedente (+7%) e la produzione raccolta, che ha raggiunto le 5.800 tonnellate (+9,5%), analogamente all'incremento produttivo stimato in Italia (+8,5%) e soprattutto in Europa (+21%). L'aumento dell'offerta ha influito sulle quotazioni, risultate in diminuzione rispetto all'anno precedente. Si calcola infatti un prezzo medio annuo sulla piazza di Verona di 1,05 €/kg, in calo di circa il 10% rispetto a quello registrato nel 2011.







Albicocco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)
2012	normale	13	500	5.800	1,05
2012/2011		+7% 	+3% 	+9,5% 	-10% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea

CILIEGIO

La fase invernale e quella di inizio primavera è stata favorevole alla coltura: le temperature particolarmente miti e l'assenza di piogge hanno reso superflui i trattamenti fungini alla fioritura mentre su impianti fitti di pianura e in presenza di portainnesti deboli è stato necessario intervenire con l'irrigazione. Nel complesso la presenza di parassiti sia vegetali che animali è risultata modesta. La superficie investita a ciliegio si è assestata intorno ai 2.700 ettari, mentre la resa e la produzione sono moderatamente aumentate (+3%) rispetto ai già positivi risultati ottenuti l'anno precedente. La quantità raccolta è stimata in 16.000 tonnellate. Il prezzo medio annuo osservato sul la piazza di Verona è risultato pari a 2,09 €/kg, in calo del 3,7% rispetto alla media del 2011. Il fatturato del comparto cerasicolo regionale è stimato stabile a 34 milioni di euro.



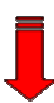

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2012	favorevole	6	2.700	16.000	2,09	34
2012/2011		+3% 	0% 	+3% 	-3,7% 	0% 

Nota: (a) prezzo medio annuo mercato di Verona

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea

OLIVO

L'andamento climatico estivo ha penalizzato anche la coltura dell'olivo, soprattutto nelle aree olivicole dei Colli Euganei e dei Colli Berici, dove le precipitazioni sono state assenti o molto scarse durante il periodo estivo causando stress vegetativo con intensi fenomeni di defogliazione e cascola dei frutticini con interruzione del normale processo di sviluppo delle drupe. Inoltre le gelate verificatesi in successione dal 2009 al 2011 hanno costretto a ricorrere a drastiche potature per eliminare le parti necrotizzate fino alla ricostituzione delle branche. Pertanto la stagione olivicola 2012 è stata caratterizzata da un decremento significativo della produzione di olive destinate alla molitura. Tale riduzione è generalmente stimata nel 20-30%, ma in lacune aree si segnalano perdite di raccolta anche del 70%. In attesa dei dati Istat sulla produzione olivicola del 2012 è possibile fare riferimento alle previsioni di produzione diramate dall'Unaprol – Consorzio Olivicolo Italiano, in base alle quali la produzione di olio di oliva di pressione in Veneto, su una superficie stabilizzata da alcuni anni intorno ai 5.000 ettari, sarebbe scesa a 9.700 quintali, il 30% in meno rispetto all'anno precedente. Dal punto di vista commerciale, si osserva che le quotazioni dell'olio di oliva DOP-IGP sul mercato di Verona si sono mantenute per tutto l'anno su livelli inferiori rispetto al 2011, con un prezzo medio calcolato in 9,69 €/kg (-9%).

Olivo	Andamento climatico	Superficie (ha)	Produzione ^(a) (q)	Prezzo ^(b) (euro/kg)
2012	sfavorevole	5.000	9.700	9,69
2012/2011		0% 	-30% 	-9% 

Note: (a) produzione olio di pressione – stima Ismea con Cno e Unaprol; (b) prezzo medio annuo dell'olio di oliva extravergine DOP-IGP sul mercato di Verona







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ismea

VITE

Andamento climatico e resa – L'inverno caratterizzato da precipitazioni sotto la norma ha influito negativamente sulla vitalità delle oospore svernati di peronospora, determinando condizioni sfavorevoli per la diffusione della malattia. La stagione primaverile ha avuto un andamento climatico irregolare che ha influito pesantemente sul germogliamento, portando a una spiccata difformità fenologica che ha avuto ripercussioni fino alle fasi di fioritura, allegagione, sviluppo e maturazione dei frutti. L'estate è risultata tra le più calde e siccitose degli ultimi 20 anni, con temperature massime che dal 16 giugno al 20 agosto hanno superato quasi sempre i 30°C, causando situazioni di notevole stress idrico nei vigneti non irrigati e perdita di produzione dovuta ad avvizzimento dei frutti e acinellatura (scarsa e irregolare dimensione degli acini all'interno del grappolo). Il livello di sanità delle uve è risultato generalmente buono per la scarsa presenza di odio e botrite, limitati e ben controllati anche gli attacchi di insetti fitofagi. La vendemmia è iniziata il 20 agosto e si è conclusa il 15 ottobre. La resa è stimata in circa 150 q/ha, in diminuzione del 9,3% rispetto all'anno precedente a causa della minore produzione di uva e del concomitante aumento della superficie vitata.

Superficie e produzione – In base ai dati più recenti dello Schedario Viticolo Veneto, la superficie vitata regionale ammonterebbe a fine 2012 a circa 76.000 ettari, dei quali circa 72.000 in produzione (+5% rispetto all'anno precedente). Quasi i ¾ dei vigenti veneti sono localizzati in due sole province: Treviso (39,5%) e Verona (34,5%). Seguono Vicenza (9,6%), Venezia (8,8%) e Padova (7,3%). La varietà più coltivata in Veneto è la Glera, dalle cui uve si ottiene il vino Prosecco, che detiene una quota del 27,7% sulla superficie totale regionale, seguita da Garganega (13,1%), Pinot grigio (9,9%) e Merlot (9,6%). Le stime delle Regione Veneto indicano una quantità di uva da vino raccolta nel 2012 pari a 10,8 milioni di quintali, in diminuzione del 4,6% rispetto all'anno precedente. A causa del peggioramento della resa uva/vino, dovuta all'acinellatura soprattutto nelle varietà più precoci, la contrazione produttiva relativa al vino è stimata in misura maggiore (-7%) con una quantità attesa intorno a 8 milioni di ettolitri prodotti. Si tratta per il 70% circa di vini bianchi e per il restante 30% di vini rossi e rosati, in prevalenza marchiati DOC-DOCG (53%, +15% rispetto al 2011) o IGT (41%, -5%).

Mercati – La flessione produttiva ha evidentemente inciso sull'andamento commerciale delle uve, perché per il terzo anno consecutivo si è osservato un aumento generalizzato delle quotazioni. I dati rilevati presso le borse merci delle Camere di commercio di Treviso, Verona, Padova e Venezia mostrano infatti incrementi dei listini per molte tipologie di uva. Complessivamente in Veneto il prezzo medio delle uve da vino è aumentato di circa il 10%, salendo da 0,56 a 0,62 €/kg. L'incremento più elevato è stato registrato in provincia di Verona (+17,8%), mentre in provincia di Treviso la crescita dei prezzi, complessivamente pari all'8,5%, è stata frenata dai ribassi subiti dalle uve di Prosecco DOC.





Vite	Andamento climatico	Resa (q/ha)	Superficie (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve ^(a) (euro/kg)
2012	sfavorevole	150	72.000	10,8	8	0,62
2012/2011		-9% 	+5% 	-4,6% 	-7% 	+10% 

Nota: media dei prezzi delle registrati nelle borse merci del Veneto (tutte le varietà)
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto

LATTE

Produzione - La campagna 2012/13 è iniziata con 3.949 allevamenti, 167 in meno rispetto alla precedente (-4%), mentre la quota di produzione assegnata è risultata pari a 11,38 milioni di quintali, in ulteriore leggera riduzione. Il Veneto continua a mantenere la terza posizione dietro Lombardia ed Emilia Romagna per quantità di latte prodotta, con una quota del 10,2% sul totale nazionale. La provincia a maggiore produzione lattifera più elevata rimane quella di Vicenza con una quota del 30% sul totale regionale, seguita da Verona (24%), Padova (19%) e Treviso (15%). Vicenza è al primo posto anche per numero di allevamenti (31,4%), seguita da Verona (20,5%) e Treviso (18,5%). La campagna 2011/12 ha raggiunto una produzione complessiva 11,14 milioni di quintali, con un leggero incremento rispetto alla precedente (+0,7), invertendo la tendenza al ribasso delle ultime 4 campagne produttive. Il lieve incremento ha elevato la quota di esubero individuale, salito a 410.000 quintali distribuiti su 1.146 aziende venete. Tuttavia anche nel 2012, grazie al sistema delle compensazioni, non è stato superato né il quantitativo nazionale né quello regionale assegnato, per cui nessun prelievo sarà imputato alle aziende con esubero individuale. Le consegne a livello nazionale sono risultate pari a 10.841.951 tonnellate, di poco superiori alla quota assegnata di fine periodo, ma è stato possibile annullare l'eccedenza agendo sulle compensazioni. Nei primi sei mesi della campagna in corso le consegne rettificata hanno raggiunto le 552.431 tonnellate (+1,5% rispetto alla precedente campagna), un segnale di crescita nonostante la riduzione degli allevamenti, dovuto all'incremento della produzione media aziendale attualmente prossima ai 3.000 quintali. I prossimi aggiornamenti consentiranno di verificare in che misura l'andamento siccitoso estivo possa avere influito negativamente sulla produzione, come in parte si evince esaminando i dati relativi ai mesi di agosto e settembre. Il latte prodotto in Veneto è stato raccolto da 112 primi acquirenti riconosciuti dall'Agea, 53 dei quali sono cooperative presenti soprattutto nelle province di Vicenza e Belluno. La maggior parte del latte Veneto viene destinata alla produzione di formaggi DOP e tipici. La produzione del Grana Padano si è mantenuta su valori superiori al 2011 nei primi 6 mesi dell'anno, scendendo poi nel secondo semestre. Il numero di forme a livello nazionale dovrebbe attestarsi intorno a 4,7 milioni (+1,5%). E' prevista in aumento anche la produzione veneta di grana (+4%), che dovrebbe superare le 670.000 forme, grazie all'incremento di produzione nelle province di Padova e Verona. In aumento anche la produzione di Asiago pressato che dovrebbe attestarsi intorno a 1,46 milioni di forme (+3,5%), mentre per l'Alveo si prevede una produzione di 280.000 forme (+10%). In leggero aumento anche il Montasio, che potrebbe tornare al milione di forme (+3%) e in netto recupero il Piave (+14,5%), per il quale si prevede una produzione di 350.000 forme, la più elevata degli ultimi 5 anni.

Mercati - Durante il 2012 il prezzo del latte alla stalla ha avuto un andamento particolarmente incerto e altalenante. Dopo la ripresa delle quotazioni osservata nel 2011 e mantenutasi nei primi due mesi del 2012 con segnali di ulteriori incrementi, dai primi di marzo si è verificata una netta inversione di tendenza. I prezzi hanno iniziato a scendere fino a un valore anche inferiore ai 35 euro/100 litri, tornando sui livelli negativi del 2009/2010. Una parziale ripresa è avvenuta a maggio assestando il prezzo su valori intorno ai 37-38 euro/100 litri, comunque inferiori a quelli registrati nello stesso periodo del 2011. Un'ulteriore ripresa delle quotazioni è avvenuta solo a novembre, quando i valori sono tornati sui livelli dell'anno precedente. Ne risulta pertanto un prezzo medio annuo inferiore del 4-5% a quello del 2011, che dovrebbe attestarsi sui 37-38 euro/100 litri (esclusa IVA e qualità). Analogo andamento è stato riscontrato per le quotazioni del Grana Padano - che ha un rilevante peso sul prezzo del latte alla stalla - attestatesi su valori più bassi rispetto ai positivi risultati commerciali ottenuti nel 2011, oscillanti tra valori vicini a 9 euro/kg nei primi mesi del 2012 e 8,5 euro /kg da giugno in poi per la tipologia 14-16 mesi. Più netto il ribasso nella tipologia 10 mesi, con una perdita di oltre 1 euro/kg tra inizio e fine anno, quando la quotazione è risultata intorno ai 7,2 euro/kg. Anche l'Asiago pressato ha subito un andamento delle quotazioni peggiore rispetto al 2011, probabilmente a causa dell'aumento di produzione, con un prezzo medio annuo intorno 4,6 euro/kg (-2,5%), dimostrando valori più elevati nei primi mesi dell'anno rispetto a quelli estivi e un accenno di ripresa da ottobre. In contrazione di circa il 2% le quotazioni dell'Asiago d'alveo (stagionatura a 6 mesi) con un prezzo medio annuo di circa 6,35 €/kg. In tenuta le quotazioni del Montasio, con una media annua simile a quella rilevata nell'anno precedente sul mercato di Udine (6,2 euro/kg per il fresco e 7,15 euro/kg per il mezzano), mentre il Piave ha beneficiato di un ulteriore aumento delle quotazioni pari a 0,15-0,25 euro/kg per le tipologie a maggiore stagionatura e a 0,25-0,35 euro/kg per le altre tipologie.




Latte	Allevamenti (numero)	Produzione (000 q)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	3.949	11.150	sfavorevole	395
2012/2011	-4% 	+0,5% 	-4 ÷ -5% 	-3,5 ÷ -4% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e ISTAT

CARNE BOVINA

Produzione – A livello nazionale la produzione di carne bovina è stimata in calo anche nel 2012 (-6% in peso morto). Nei primi 9 mesi dell'anno infatti l'Istat ha rilevato una significativa diminuzione dei capi macellati e del peso morto relativo, in particolare a carico della categoria dei vitelli a carne bianca (-5,9%) e dei vitelloni maschi e manzi (-11%). In aumento solo la macellazione di vitelloni femmine (+4,6%) la cui incidenza in termini di numero è tuttavia meno della metà rispetto ai vitelloni maschi, oltre ad avere un peso medio alla macellazione inferiore di circa 100 kg. La produzione continua a essere condizionata negativamente dal forte rincaro dei fattori produttivi, non solo energetici ma anche relativi ai mangimi per l'incremento dei prezzi delle materie agricole e agli animali di allevamento per i forti rincari dei ristalli francesi, a causa della scarsa disponibilità. L'aumento dei costi è stato particolarmente rilevante nel terzo trimestre, in cui si è osservato un andamento negativo della ragione di scambio. E' proseguita anche nel 2012 la riduzione della spesa privata relativa ai consumi finali che ha avuto effetti anche sugli acquisti di carne bovina fresca ed elaborata in termini di quantità (Panel Famiglie Ismea), mentre ha tenuto in termini di valore per l'aumento dei prezzi al consumo. A conferma del trend negativo va considerata anche la riduzione dell'importazione di carni bovine fresche e refrigerate nei primi sei mesi dell'anno (-7,5%), mentre si è osservato un discreto aumento delle carni congelate (+4,3%), che però pesano poco più del 10% sul totale delle importazioni di carne bovina, a dimostrazione dello sforzo della grande distribuzione nel proporre prodotti di provenienza extraeuropea a costi più contenuti. Da rilevare anche la forte riduzione delle esportazioni rispetto al primo semestre dell'anno precedente, con un -12% per le carni fresche e -3% per quelle congelate. Secondo l'Istat le importazioni di animali vivi soprattutto da ristallo nel primo semestre del 2012 hanno registrato forti contrazioni: per le giovenche la diminuzione è stata di oltre l'11%, mentre i ristalli maschi hanno subito un crollo (-29%), sono invece aumentate le importazioni di vitelli (+5%). Per quanto riguarda il Veneto, i dati disponibili presso l'Anagrafe Zootecnica di Teramo e relativi ai primi 10 mesi del 2012 indicano un numero di animali vivi importati - la maggior parte dei quali rappresentati da ristalli - pari a 460.000 unità, circa 40.000 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-7,6%). La Francia continua a rimanere il principale bacino di approvvigionamento del Veneto con 326.000 capi (-6%), pari a oltre il 70% degli animali importati. Seguono Polonia con 52.000 capi (-17%), Romania con 25.000 (+65%), Irlanda, Austria e Germania.

Mercati - Prendendo come riferimento la Borsa merci della Camera di Commercio di Padova, le quotazioni degli animali da ristallo hanno presentato un evidente andamento a campana con i mesi estivi e autunnali in deciso aumento, pari a una crescita media annua intorno al 15%. Il prezzo medio del ristallo Charolaise (cat. 420-450 kg) è risultato pari a 2,77 euro/kg (+15%), con punte di oltre 3 euro/kg nei mesi di agosto, settembre e ottobre e quotazioni più basse a inizio anno. Un andamento molto simile si è osservato anche per gli incroci francesi leggeri, le cui quotazioni sono state inferiori alla media nella prima parte dell'anno e decisamente sopra la media nel secondo semestre. Il prezzo medio annuo è risultato pari a 2,96 euro/kg (cat. 350-370 kg), superiore del 15,8% a quello del 2011. Anche le quotazioni dei broutards Limousine hanno avuto un andamento in crescita ma nel complesso più stabile, con una variazione più contenuta tra i due semestri, il primo più basso del secondo. Il prezzo medio annuo è risultato pari a 3 euro/kg, in aumento del 9,2% (cat. 380-400 kg). L'andamento degli animali da macello ha registrato un buon recupero sul 2011, intorno al 10%, comunque inferiore all'aumento dei ristalli. Il prezzo medio annuo dei vitelloni Charolaise è salito del 9,9%, pari a un valore di 2,63 euro/kg con valori più alti verso la fine dell'anno. Andamento molto simile hanno evidenziato sia i Limousine che gli incroci irlandesi: 2,82 euro/kg (+9,2%) il prezzo medio annuo dei primi, 2,42 euro/kg (+10,4%) quello dei secondi. Altrettanto buono infine l'andamento delle quotazioni dei polacchi, in buon recupero sul 2011, con un prezzo medio annuo pari a 2,10 euro/kg (+9,9%). Il comparto bovino da carne ha particolarmente sofferto, soprattutto nel secondo semestre del 2012, il forte incremento del prezzo dei mangimi che rispetto alle quotazioni di inizio anno è aumentato fino al 40%, salendo da 315-330 euro/q a circa 500 euro/q nei mesi di novembre e dicembre (dati CCIAA Mantova) e peggiorando notevolmente la ragione di scambio, evidenziando come un'elevata autosufficienza alimentare possa essere determinante per la sopravvivenza dell'allevamento.




Carne bovina	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	193.000	favorevole	475
2012/2011	-5÷-7% 	+9÷+10% 	+4% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori ISTAT

CARNE SUINA

Produzione - La disponibilità di carne suina di origine nazionale è stimata in crescita di oltre il 3% rispetto al 2011, per l'aumento sia del numero dei capi macellati (+2,5%) che del peso medio. Un significativo contributo a tale crescita proviene dalla macellazione di magroni (+24%), nonostante essi detengano una quota minoritaria in termini numerici, recuperando la forte contrazione dell'anno precedente. Da rilevare che il patrimonio suino nazionale ha subito delle riduzioni rilevanti (rilevazione di giugno 2012): in particolare risultano diminuiti sia i suini da ingrasso (-7%) che i suini da riproduzione e le scrofe (entrambi -13%), mentre aumentano suinetti (+12,5%). Tale andamento, se non avverrà un'inversione di tendenza, lascia prevedere piani produttivi in calo per il 2013. Ciò sembra quasi in contraddizione con un mercato al consumo non depressivo, se si considera che il Panel dei consumi domestici Ismea evidenzia nei primi 9 mesi del 2012 una crescita dei volumi dell'1,4% e della relativa spesa dell'1,9%. In particolare tale risultato è frutto di una dinamica più complessa all'interno del comparto in cui calano i volumi degli acquisti di carne suina fresca (-1%) a causa della forte contrazione del consumo di carne elaborata (-3,4%), mentre crescono le vendite dei salumi sia DOP (+3% in quantità e +2,5% in valore) che non DOP (+3,6% in quantità e +2,7% in valore) continuando il trend positivo del 2011. Per quanto riguarda il commercio con l'estero, nei primi sei mesi del 2012 si è osservata una discreta contrazione dell'importazione del numero di animali vivi (-4%) e della quantità di carne suina (-6%) dovuto in buona parte all'aumento delle quotazioni sul mercato internazionale. In aumento anche le esportazioni sul mercato europeo e internazionale di carni elaborate e salumi del 3% in quantità e del 6,3% in valore. L'incremento riguarda soprattutto i Paesi terzi (Stati Uniti e Giappone), mentre nei confronti dell'Ue si è verificata una leggera contrazione delle quantità ma una tenuta del valore.

Mercati - Il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti nel 2012 ha registrato un leggero miglioramento rispetto all'anno precedente, attestandosi su 1,49 euro/kg al mercato di Mantova (+5,3%). L'andamento delle quotazioni ha ripercorso quello del 2011 ma con valori quasi sempre più elevati. Nel primo semestre i prezzi sono oscillati su valori intorno a 1,30-1,40 euro/kg, mentre nel semestre successivo le quotazioni si sono nettamente alzate raggiungendo nei mesi di settembre e ottobre punte prossime a 1,80 euro/kg. Tali valori e tale andamento ripercorrono quasi pedissequamente le quotazioni espresse dalla Commissione Unica Nazionale (CUN) per i suini pesanti (160-176 kg) relativi alla filiera DOP, mentre per i suini non inseriti nella filiera DOP il CUN da marzo in poi non ha fornito alcuna indicazione. Il progressivo aumento dei prezzi degli animali da macello ha consentito nel terzo trimestre del 2012 un netto miglioramento della redditività, grazie al miglior rapporto della ragione di scambio che su base media annua dovrebbe attestarsi intorno al 2%. Rimane comunque difficile la gestione dei costi di produzione da parte degli allevatori, soprattutto per l'aleatorietà dei prezzi del mangimi, in primo luogo mais e soia, dell'energia e degli animali di allevamento. Ad esempio la quotazione dei mangimi per suini da ingrasso è salita da 310 euro/q di inizio anno a 370 euro/q di fine anno (+20%), mentre per i prodotti energetici e gli animali da allevamento gli aumenti medi su base annua si sono aggirati intorno al 10%. A questo proposito l'ultimo rapporto del Crefis (Centro ricerche sulle filiere suinicole) dichiara che oggi allevare suini in Italia rende circa il 20% in meno rispetto alla media degli altri Paesi europei. Nel medesimo rapporto sono indicate alcune importanti azioni di sistema da intraprendere per rafforzare il settore e la filiera e sostenere le prospettive ancora incerte: favorire forme di organizzazione dell'offerta a livello agricolo (OP, distretti, OI), adottare il Sistema di Qualità Nazionale per le carni suine fresche di suino pesante, migliorare il sistema della valutazione della qualità delle carcasse, agire sui meccanismi di mercato (CUN), sostenere le ristrutturazioni nella fase di macellazione e miglioramento della governance della filiera e delle DOP.

Carne Suina	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	143.000	favorevole	198
2012/2011	+3% 	+5,3% 	+8% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori ISTAT




CARNE AVICOLA

Il comparto avicolo nazionale aumenta ulteriormente la produzione rispetto al 2011, che già rappresentava il miglior risultato degli ultimi anni, essendo aumentata del 4,4% nei primi 9 mesi a peso morto e prospettando una produzione a fine anno superiore a 1,25 milioni di tonnellate. Le macellazioni dei polli sono aumentate del 4,2%, grazie soprattutto alla performance dei capi superiori ai 2 kg (+6,2% in peso morto). Elevato anche l'incremento delle macellazioni dei tacchini (+5% in peso morto) e in particolare dei tacchini femmina (+15,2%). Come è noto il Veneto è la prima regione italiana per questo comparto, detenendo circa il 40% della produzione nazionale e oltre il 50% di quella relativa alla carne di tacchino.

La dinamica della domanda è rimasta favorevole sia per la carne fresca che per quella elaborata ed è valutabile, secondo il Panel famiglie Ismea, intorno al +2% in termini di quantità e vicino al +3% in termini di valore, a dimostrazione che la carne avicola rappresenta un "rifugio proteico" apprezzato dal consumatore italiano.

La tenuta del mercato al consumo ha sostenuto le quotazioni del pollo da carne, per il quale sulla piazza di Verona si registra un prezzo medio annuo pari a 1,17 euro/kg (cat. >2 kg), in aumento dell'1,8% rispetto alla media del 2011, con valori sopra la media nel secondo semestre. Meno positivo invece l'andamento delle quotazioni del tacchino da carne, che ha maggiormente risentito dell'incremento dell'offerta. Il valore medio annuo del tacchino maschio da carne è sceso a 1,34 euro/kg (-4,5%), mantenendo livelli di prezzo abbastanza stabile durante l'anno e facendo segnare una lieve ripresa solamente nei mesi finali dell'anno. Da rilevare che in questo periodo di crisi il mercato ha saputo valorizzare anche le galline a fine carriera, che nel recente passato spesso costituivano un costo per l'allevatore.




Il costo di produzione è valutato in aumento di circa il 3% su base annua a causa dell'incremento dei prezzi delle materie prime utilizzate nei mangimi (mais e soia) e della bolletta energetica, a danno della redditività delle aziende. Da segnalare infine l'attivazione del finanziamento di 8 milioni di euro nell'ambito del PSR Veneto per l'ammodernamento delle strutture avicole.

Carne avicola	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	500.000	stabile	670
2012/2011	+4÷+5% 	-2÷0% 	+1÷+2% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori ISTAT

UOVA




Il Veneto continua a detenere una produzione di uova intorno ai 2 miliardi di pezzi, favorita da un'ottima tenuta della domanda interna e dalla crescita delle quotazioni. Alla Borsa merci di Verona il prezzo medio annuo della categoria 53-63 grammi è salito a 13,87 euro/100 pezzi, il più elevato del decennio, con un aumento del 35% rispetto al 2011. L'incremento è stato particolarmente sostenuto nel secondo semestre, in cui le quotazioni sono cresciute fino a 16 euro/100 pezzi nei mesi di ottobre e novembre. Tale andamento ha favorito notevolmente la redditività del comparto che, in questo caso, è riuscito a sostenere l'incremento dei costi di produzione soprattutto alimentari.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	2.000	favorevole	220
2012/2011	0% 	+25÷+35% 	+25÷+30% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori ISTAT

CONIGLI

Il 2012 non ha rappresentato per il comparto cunicolo un'annata particolarmente positiva sul piano della redditività, a causa del maggior aumento dei costi di produzione rispetto alle quotazioni di mercato. Il prezzo medio annuo di mercato alla Borsa merci di Verona è risultato più elevato rispetto a quello dell'anno precedente, raggiungendo 1,84 euro/kg (+4%). In particolare le quotazioni migliori sono state ottenute nel secondo semestre e in particolare negli ultimi mesi dell'anno, con valori intorno a 2,2 euro/kg. Tale andamento positivo è stato in gran parte vanificato dall'aumento dei costi di produzione, considerando che la media annuale dei costi sia è attestata, a seconda degli allevamenti, su 1,90-2,00 euro/kg, con un aumento tra il 7-10% rispetto all'anno precedente. La produzione di carne di coniglio, secondo le rilevazioni Istat dei primi 9 mesi del 2012, dovrebbe rimanere abbastanza stabile nonostante alcune problematiche sanitarie legate alle malattie enteriche, alle quali i conigli sono molto sensibili, favorite anche dal divieto alla doppia medicazione (cioè l'utilizzo di due principi attivi alla volta). Ciò ha comportato un leggero aumento della mortalità nella fase di svezzamento. Continua la diminuzione del numero degli allevamenti di coniglio in Veneto, anche nel 2012 alcuni allevamenti professionali hanno chiuso, mentre è in aumento la soccida che coinvolge attualmente oltre il 10% degli allevamenti veneti. Nel 2012 l'applicazione del Piano Cunicolo Nazionale ha consentito la nomina della Commissione Unica Nazionale e l'avvio in via sperimentale, coinvolgendo 5 macelli, del nuovo metodo di quotazione unica degli animali da macello. La Commissione – composta dai sei rappresentanti delle categorie professionali degli allevatori e dei macellatori del comparto cunicolo nazionale – ha lo scopo di tutelare e rendere trasparente il mercato dei conigli vivi da carne provenienti dagli allevamenti nazionali, formulando le tendenze di mercato e definendo i prezzi medi all'ingrosso per la settimana successiva. A tal fine sono state individuate due categorie commerciali: quella dei conigli leggeri (fino a 2,5 Kg) e quella dei conigli pesanti (oltre 2,5 Kg). La Commissione dovrebbe operare a regime dal 2013.

Conigli	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	48.000	favorevole	88
2012/2011	-1÷0% 	+4% 	+2÷3% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati Associazione Coniglio Veneto

PESCA MARITTIMA








Produzione e mercati – Nel primo semestre 2012 la produzione della pesca in Veneto ha registrato catture per 8.375 tonnellate, con un calo del 3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si confermano in forte diminuzione le produzioni dei mercati di Scardovari e Caorle (rispettivamente -9% e -12,5%), mentre le perdite a Chioggia e Venezia sono state più contenute, tra il -5,1% e il -8,3%. Incontrando il rialzo osservato nei mercati di Pila-Porto Tolle (+4,3%) e Porto Viro (+7,4%). Tutti in calo invece i fatturati dei mercati veneti, scesi a 20,8 milioni di euro (-10,5%), con punte di perdite registrate a Caorle (-23,4%) e Scardovari (-22,9%). Dai dati mercatali regionali si deduce un prezzo medio di 2,45 euro/kg nel primo semestre 2012, in calo del 8,9% rispetto a quello dell'anno precedente.

Considerando i transiti complessivi, a Chioggia nei primi undici mesi dell'anno sono transitate in totale 10.708 tonnellate di prodotti ittici, in aumento del 4,1%, mentre il fatturato è stato pari a 33 milioni di euro, in diminuzione del 10,6%. Nel mercato di Venezia si osservano invece cali sia per i quantitativi in transito (-4,2%) che per gli incassi (-7,2%). Quasi raddoppiata nell'ultimo anno la produzione di bivalvi in mare da parte dei Co.Ge.Vo. veneti, a dimostrazione che la crisi che ha attanagliato il settore dal 2008 sembra ormai superata. Nei primi undici mesi dell'anno a Chioggia sono state complessivamente pescate circa 1.841 tonnellate, in crescita dell'84,4% rispetto allo stesso periodo del 2011. Analogo aumento è stato registrato a Venezia, dove la pesca di bivalvi ha raggiunto le 2.505 tonnellate.

A livello nazionale, in base alle ultime stime Ismea riferite ai primi nove mesi del 2012 risultano in diminuzione sia le catture della flotta peschereccia, sia il numero di imbarcazioni, sia i consumi di pesce fresco, mentre sono in rialzo i consumi dei prodotti lavorati rispetto allo stesso periodo 2011.

Flotta e imprese – Continua il lento e costante calo del numero di imbarcazioni della flotta peschereccia veneta. Secondo i dati del *Fleet Register* dell'Unione Europea, a settembre 2012 in Veneto erano iscritte al registro 715 barche impegnate nella pesca marittima, con una diminuzione netta di 26 unità rispetto all'anno precedente (-3,5%). Esaminando i dati Infocamere si osserva il sorpasso delle imprese acquicole rispetto a quelle della pesca. Nel terzo trimestre 2012 le imprese attive nella pesca e nell'acquacoltura regionale hanno raggiunto le 3.032 unità, con un aumento pari allo 0,8% su base annua. A trainare il primario ittico veneto sono state le 1.531 imprese acquicole, aumentate del 5,7% rispetto al medesimo periodo del 2011, mentre le aziende operanti nella pesca sono calate del 3,8%, scendendo a 1.501 unità.

Andamento climatico e fermo pesca – Il 2012 è stato un buon anno a livello climatico, le cui problematiche sono derivate solamente dai forti venti di bora avvenuti nel mese di febbraio. Agli 11 giorni di brutto tempo verificatisi durante l'anno vanno tuttavia sommati i circa 15 giorni di stop dovuti alle agitazioni sindacali che hanno interessato la quasi totalità delle imbarcazioni a inizio anno. Il fermo pesca obbligatorio è stato effettuato dal 16 Luglio al 26 Agosto, mentre nei due mesi successivi al fermo si è pescato solo per tre giorni a settimana - saliti a quattro negli ultimi mesi dell'anno - rispetto ai cinque giorni settimanali normalmente lavorati.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta^a	Imprese^a	Produzione primi 6 mesi (t)	Prezzo medio primi 6 mesi (euro/kg)	Fatturato primi 6 mesi (mln euro)	Mercati^(b) (t)
2012	positivo	715	3.032	8.375	2,45	20,8	19.243
2012/2011		-3,5% 	0,8% 	-3,1% 	-8,9% 	-10,5% 	+0,3% 

Nota: (a) dato a Settembre 2012; (b) dato complessivo dei mercati di Chioggia e Venezia a novembre 2012.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei *mercati ittici*, *EU Fleet Register*, *Infocamere*.